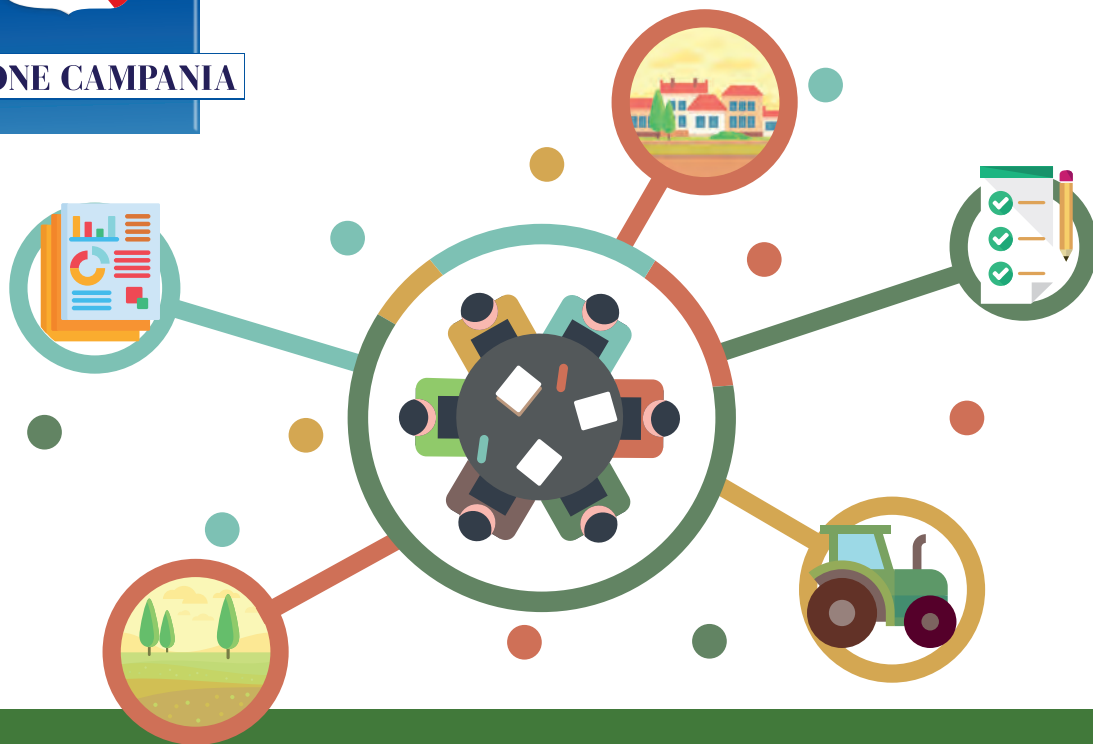




REGIONE CAMPANIA



Conferenza Agricola Regionale ascolto del territorio e primi risultati dei tavoli tematici



PSR14-20
Campania



Fondo europeo agricolo
per lo sviluppo rurale:
*l'Europa investe
nelle zone rurali*



Conferenza **Agricola Regionale** ascolto del territorio e primi risultati dei tavoli tematici



Il lavoro è frutto di una selezione discussa e condivisa rispetto ad una mole di documenti più ampia prodotta durante lo svolgimento delle attività. Si ringraziano tutti coloro che hanno inteso contribuire con proposte, documenti ed interventi. Sul sito istituzionale (agricoltura.regione.campania.it), nella sezione dedicata alla CAR, sono presenti, al riguardo, tutti gli approfondimenti.

Organizzazione e redazione a cura di

Claudio Ansanelli

Stefania Caso

Salvatore Cuoci

Vincenzo De Lucia

Tiziana De Martino

Antonio Di Gennaro

Daniela Lombardo

Paola Mangone

Giuseppe Rosario Mazzeo

Eliana Paladino

Progetto grafico, impaginazione e stampa

a cura di Sviluppo Campania SpA

Si ringraziano gli esperti
che hanno coordinato/moderato

i tavoli:

Fabian Capitanio

Roberta Ciaravino

Teresa Del Giudice

Angelo Frascarelli

Antonella Pontrandolfi

Daniela Storti

Anna Vagnozzi

Un ringraziamento particolare
per il supporto scientifico e organizzativo

al Formez e al CREA






nonché alle Associazioni di categoria
che hanno accompagnato il percorso
fin dall'inizio con contributi e proposte.



SOMMARIO

<i>Premessa</i>	7
<i>Introduzione</i>	9
<i>La Conferenza Agricola Regionale</i>	11

TAVOLI TEMATICI

 Tavolo 1 Gestione dei rischi in agricoltura	15
 Tavolo 2 Sostenibilità ambientale e adattamento ai cambiamenti climatici	23
 Tavolo 3 Politiche di intervento per la vivibilità delle aree rurali	33
 Tavolo 4 Sistemi di mercato: strategie per la competitività	43
 Tavolo 5 Il sistema della conoscenza, dell'innovazione e dell'informazione nell'agroalimentare: nuovi paradigmi per la crescita sostenibile del settore	53
Primi indirizzi e spunti programmatici	65

L'agricoltura in Campania può contare su prodotti di eccellenza indiscussa. È un settore strategico sul piano economico ma la cui importanza non si limita a questo. Se trattiamo di agricoltura



e di mondo rurale dobbiamo ragionare anche di cultura, valori e ambiente.

Una spinta fondamentale per il comparto può senz'altro arrivare dai fondi comunitari a condizione che se ne faccia un impiego efficace e mirato. A tal fine, e cioè per la definizione di una nuova politica agricola regionale ancora più orientata alla soluzione di questioni che frenano la crescita dei territori, abbiamo intrapreso una strada, forse più complessa ma senz'altro più feconda: quella della condivisione; per farlo abbiamo avviato una campagna di ascolto che ha coinvolto tutti quei soggetti, del comparto e non, capaci, per competenza, professionalità, esperienza, di apportare un proprio significativo contributo.

Faremo le nostre scelte ma vogliamo farlo con consapevolezza, analizzando punti di forza e difficoltà della

attuale impostazione, con l'obiettivo di rispondere, nella maniera più efficace possibile, alle esigenze di un comparto strategico per la Campania.

Le risorse che la UE assegnerà all'Italia e alla nostra regione nei prossimi anni sono destinate a calare. Si attende per la prossima programmazione 2021-2027 una riduzione dei fondi pari a circa il 15% per il PSR e pari al 3%, per i pagamenti diretti. L'esigenza di spendere bene e fare scelte oculate diviene allora ancora più pressante.

Sostenibilità ambientale, impiego di nuove tecnologie, food security, semplificazione, sono solo alcuni dei punti sui quali siamo al lavoro. L'obiettivo è un'agricoltura che sappia coniugare tradizione e innovazione e un mondo rurale che, pur ancorato ai propri valori, sappia trovare nella ricerca e nell'innovazione digitale il modo di contrastare fenomeni devastanti come lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione e la perdita di servizi essenziali.

In questo senso i giovani risultano un fattore di successo

indispensabile. Dobbiamo rendere il “ritorno alla terra” attrattivo ed accessibile agevolando l’accesso al credito e ai fattori produttivi, in primis la terra.

C’è molto da fare ancora, dobbiamo promuovere le nostre eccellenze agroalimentari, i nostri marchi collettivi, rendere più competitiva l’agricoltura delle nostre aree interne, migliorando la reputazione dei nostri territori, supportare i comparti più avanzati con adeguate politiche di sostegno e sviluppo, rimettere le cose al posto giusto chiarendo che l’agricoltura, al contrario di altre

attività produttive, gioca un ruolo essenziale nella tutela ambientale e che gli agricoltori sono i primi a pagare gli effetti del cambiamento climatico.

Ringrazio perciò tutti quelli che hanno collaborato con noi ai quali ci lega un sentire comune: l’idea condivisa che senza agricoltura non c’è sviluppo e senza il mondo rurale non c’è progresso.

Vincenzo De Luca

Presidente della Giunta regionale della Campania

Ascolto, partecipazione e condivisione: sono queste le parole chiave che hanno contraddistinto il lavoro che stiamo portando avanti con la Conferenza Agricola Regionale.



Su impulso del Presidente De Luca, con la CAR ci siamo dati un obiettivo tanto ambizioso quanto fondamentale: elaborare una strategia in grado di favorire uno sviluppo equo, diffuso e sostenibile dell'agricoltura e delle aree rurali nel prossimo decennio.

Una strategia anzitutto calibrata sulle reali richieste del comparto, perché vogliamo che, finalmente, la nostra agricoltura e i nostri territori rurali possano esprimere tutte le loro potenzialità e contribuire, in modo sempre più significativo, alla crescita socio-economica della Campania. Le scelte programmatiche incideranno anche nella stesura del prossimo PSR che dovrà essere uno strumento incisivo ed efficace, capace di rispondere alle esigenze delle diverse agricolture che, insieme, fanno della Campania una terra famosa in tutto il mondo per i suoi straordinari prodotti.

Questi mesi di appassionato e rigoroso lavoro ci hanno visto impegnati con una serie di attività finalizzate all'individuazione delle principali tematiche di interesse per lo sviluppo del mondo agricolo

e alla loro trattazione nell'ambito di cinque tavoli, che si sono tenuti dal 28 febbraio al 28 marzo scorsi presso l'Assessorato all'Agricoltura e da cui sono emersi contributi di notevole interesse per la definizione della futura strategia agricola regionale.

Oltre 200 tra esperti, operatori economici e istituzionali, rappresentanti delle associazioni di categoria, del mondo della ricerca, dell'università e delle professioni e dirigenti dell'Assessorato si sono confrontati su macro-ambiti cruciali per il futuro del settore primario e delle aree rurali.

Quello dei tavoli è stato un percorso articolato ed intenso, che ci ha visto partire dalla gestione del rischio in agricoltura per poi affrontare tematiche quali la sostenibilità ambientale e l'adattamento ai cambiamenti climatici, i servizi e la vivibilità delle aree rurali, la com-

petitività e, in conclusione, la conoscenza, l'innovazione e l'informazione.

Partendo dai primi risultati di questo percorso continuiamo a lavorare, con spirito di collaborazione interistituzionale e territoriale, per definire obiettivi e strumenti differenziati in grado di rispondere alle esigenze delle molteplici realtà agricole che caratterizzano la nostra regione. Abbiamo, infatti, accanto a un'agricoltura che svolge una funzione sociale e ambientale, forse non monetizzabile ma di assoluto rilievo, sistemi agricoli assai avanzati che operano anche su scala internazionale e, soprattutto, tante piccole e medie aziende che vanno rese più innovative e competitive affinché possano affrontare e vincere le future sfide. Individueremo, inoltre, soluzioni concrete e praticabili in grado di favorire un nuovo protagonismo dei giovani in agricoltura e lo sviluppo delle nostre aree rurali interne. Da quest'ultime non si può assolutamente prescindere se

sono fondate quelle previsioni che indicano, al 2040, un milione di abitanti in meno sull'intero territorio regionale, perdita, questa, che si concentrerà soprattutto nelle zone interne.

Ci attendono, dunque, scelte impegnative, ma abbiamo inaugurato un metodo che dobbiamo mantenere: ascoltare, raccogliere quanto di buono, nuovo ed originale viene formandosi nella società e, infine, assumere le decisioni.

Sono certo che scriveremo una nuova fondamentale pagina di progresso per la Campania grazie ad una agricoltura, più giovane, competitiva, aperta all'innovazione tecnologica ed attenta all'ambiente.

Franco Alfieri

Consigliere del Presidente della Regione Campania
per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali,
Caccia e Pesca

la Conferenza Agricola Regionale

Il percorso realizzato

Il percorso verso la Conferenza Agricola Regionale ha preso avvio da una indispensabile fase di consultazione interna alla struttura. Ai dirigenti delle UOD è stato chiesto di suggerire i temi prioritari a partire dai quali costruire il processo di consultazione.

Le indicazioni raccolte sono state impiegate per la redazione, con il supporto del Formez, di un primo documento di lavoro, nel quale venivano preliminarmente individuati i principali ambiti di discussione (Organizzazione di filiera e logistica; fattori di competitività; ambiente e spazi rurali; innovazione e qualità della vita nelle aree rurali; cambiamenti climatici e stabilizzazione dei redditi agricoli; il sistema regione) selezionando, per ogni segmento, i temi di dibattito, le linee operative e i possibili scenari futuri.

Il documento di lavoro preliminare è stato, a questo punto, impiegato come base per l'ascolto delle principali organizzazioni professionali agricole. L'obiettivo di questa fase, curata dal Formez, è stato quello di mettere in luce le criticità di attuazione dell'attuale programmazione e rimarcare la domanda potenziale da parte dei territori e delle aziende agricole.

Al fine di ampliare ulteriormente il dibattito, alle rappresentanze è stato chiesto di individuare per ogni ambito i potenziali interlocutori da coinvolgere e di segnalare le migliori pratiche per ogni singola tematica.

Il documento programmatico preliminare è stato anche discusso nell'ambito di un incontro con il Commissario all'Agricoltura e allo Sviluppo rurale dell'Unione Europea, Mr. Phil Hogan.

L'insieme di queste attività di confronto e consultazione ha consentito di scegliere le tematiche oggetto di discussione e redigere le schede di lavoro per i cinque tavoli che sono stati convocati:

- Tavolo 1 - Gestione dei rischi in agricoltura
- Tavolo 2 - Sostenibilità ambientale e adattamento ai cambiamenti climatici
- Tavolo 3 - Politiche di intervento per la vivibilità delle aree rurali
- Tavolo 4 - Sistemi di mercato: strategie per la competitività
- Tavolo 5 - Il sistema della conoscenza, dell'innovazione e dell'informazione nell'agroalimentare: nuovi paradigmi per la crescita sostenibile del settore

I cinque tavoli tematici

Dal 28 febbraio al 28 marzo ogni giovedì presso l'Assessorato all'Agricoltura si sono tenuti i cinque tavoli, ciascuno coordinato da uno o più dirigenti driver, con la collaborazione di un esperto che ha introdotto e coordinato i lavori.

Hanno partecipato professori e ricercatori universitari e di altri enti di ricerca (CREA, ISMEA, SVIMEZ), esperti del settore, stakeholder, rappresentanti delle organizzazioni professionali, delle organizzazioni dei produttori, degli ordini e dei collegi professionali nonché testimoni di buone prassi. Sono intervenuti al tavolo anche dirigenti di altri assessorati, responsabili degli altri fondi strutturali (FESR, FSE, FSC), della Programmazione unitaria nonché funzionari di altri enti pubblici interessati

(Distretto idrografico, ARPAC, Consorzi di Bacino ecc.). Il risultato del lavoro dei cinque tavoli è sintetizzato nei capitoli seguenti.

Nel capitolo finale vengono anche riassunti i principali indirizzi preliminari scaturiti dal confronto. Il percorso della Conferenza Agricola Regionale continuerà secondo gli indirizzi dell'Amministrazione e, con esso, proseguirà la proficua concertazione con il territorio e la produttiva collaborazione con quanti hanno già dato il loro contributo.

Filippo Diasco

Direttore Generale Politiche Agricole,
Alimentari e Forestali, Caccia e Pesca
della Regione Campania

TAVOLI TEMATICI





TAVOLO 1

Gestione del rischio in agricoltura

GIOVEDÌ 28 febbraio 2019



Principale obiettivo

Delineare i principali punti di una politica di gestione del rischio innovativa e ritagliata sulle esigenze locali in grado di fornire una rete di sicurezza per le produzioni e i redditi agricoli. Analizzare e proporre strumenti capaci di aumentare ed ottimizzare il ricorso delle imprese agli strumenti di gestione del rischio.

Lo scenario di riferimento

Negli ultimi anni, la politica nazionale di sostegno alla gestione del rischio in agricoltura ha subito importanti modifiche. Se al suo avvio, nel 1970, l'intervento era basato essenzialmente sulla costituzione e il finanziamento del Fondo di Solidarietà Nazionale (FSN) destinato a indennizzare i danni subiti dagli agricoltori a seguito di calamità naturali mentre il sostegno al pagamento di premi assicurativi era posto in secondo piano, oggi la rilevanza dei due strumenti risulta ribaltata. Nella sostanza, un ruolo preminente è svolto oggi dalle assicurazioni con un sostegno pubblico al pagamento dei premi di polizze destinate a coprire i rischi più disparati mentre la fiscalità generale interviene solo in caso di calamità con danni non assicurabili.

Il passaggio da un sistema di indennizzi con un costo posto a carico della collettività ad uno solo parzialmente a carico di questa, e per la parte rimanente degli interessati, accresce l'efficienza dell'intervento,

evitando i problemi connessi a comportamenti degli agenti privati che rientrano nell'ambito del cosiddetto azzardo morale e, nello stesso tempo, le distorsioni indotte dalle pressioni esercitate sui governi ogni qual volta si verificano calamità naturali.

I cambiamenti nella politica agricola nazionale sul rischio sono stati indotti principalmente dal crescente vincolo di bilancio, con le conseguenti difficoltà a finanziare il fondo di solidarietà nazionale per interventi compensativi, che ha imposto un riorientamento dell'intervento pubblico in materia verso un sistema di gestione maggiormente efficiente. Nello stesso tempo, la normativa comunitaria sugli aiuti di stato ha contribuito a definire logiche e modalità di intervento. Inoltre, i nuovi orientamenti comunitari in materia di gestione del rischio e le recenti modifiche introdotte nella Politica agricola comunitaria (PAC) hanno permesso di trasferire il costo del sostegno ai pagamenti dei premi assicurativi su fondi comunitari, dando maggiori certezze sulla loro disponibilità.

Il Regolamento (UE) n. 1305/2013 per lo sviluppo rurale 2014-2020 ha previsto, infatti, un *tool kit* dedicato alla gestione del rischio (artt.36-39) che ha introdotto strumenti nuovi oltre alle polizze assicurative tradizionali: fondi mutualistici (art.38) e *Income Stabilization Tool* (art.39). Lo stesso Regolamento, nell'ambito del sostegno alle polizze assicurative agevolate, ha stabilito anche che

la produzione annua dell'agricoltore (e l'eventuale perdita) potesse essere calcolata mediante l'utilizzo di indici (polizze *index*). La Riforma di medio termine della Pac, con l'approvazione ed entrata in vigore del pacchetto Omnibus, introduce la possibilità di poter esulare dalla disponibilità di dati di bilancio individuali per le singole aziende per la partecipazione ad un fondo di mutualità (art.38) e *Income Stabilization Tool* (IST) - (art.39 e 39 bis) ammettendo anche la possibilità di una partecipazione ex-ante da parte pubblica nella capitalizzazione dei fondi (come previsti agli artt. 38-39-39 bis).

Oggi, però, la tutela del reddito degli agricoltori si gioca su un terreno più complesso rispetto al passato. L'inverno del 2016 è stato il più caldo degli ultimi 200 anni, così come lo è stato quello del 2017. Questo trend sta facendo entrare la gestione del rischio nell'era dell'incertezza con evidenti problematiche nella pianificazione aziendale di un settore come quello primario legato ai fenomeni meteorologici. Gli effetti del cambiamento climatico, con l'accresciuta imprevedibilità degli eventi estremi, rappresenteranno un problema serio per le politiche d'intervento pubblico. In un contesto di restrizione delle provviste pubbliche per il settore primario e di un possibile deterioramento del valore del capitale fondiario, le problematiche connesse all'accesso al credito hanno meritato una trattazione congiunta della materia, anche se nella sua interezza

la stessa è stata affrontata in un tavolo successivo dedicato alla competitività. In tale scenario i temi cruciali da affrontare, in un'ottica di sostenibilità economica dell'agricoltura e delle aree rurali, sono:

- ✓ Scarsa conoscenza degli strumenti per la gestione del rischio.
- ✓ Assenza di analisi economico-statistiche dettagliate e puntuali sui profili di rischio aziendale/comparto/territorio.
- ✓ Criticità organizzative e finanziarie dei consorzi di difesa rispetto ai quali è necessaria una adeguata riflessione ed al contempo attuare il decreto legislativo 102/2004, così come modificato dal decreto legislativo 26 marzo 2018, n. 32, in tutte le sue possibilità dando spazio anche alle cooperative ed alle OOPP di operare nel settore.
- ✓ La possibilità di sottoscrizione di polizze pluriennali per una garanzia continuativa dei beni assicurati.
- ✓ Studio e verifica di sistemi alternativi alle rese benchmark per la definizione dei valori assicurabili.
- ✓ Migliorare l'*appeal* degli strumenti assicurativi/mutualistici.
- ✓ Assenza totale di collegamento tra sottoscrizione/adesione agli strumenti assicurativi/mutualistici e *rating* aziendale (accesso al credito).
- ✓ Standardizzazione dei modelli di polizze.

Dirigenti driver: Daniela Lombardo

Esperto: Fabian Capitanio

Partecipanti:

- ALMA SEGES: Aristide Valente
- AOA/SCAFATI: Gennaro Velardo
- AON: Fabrizio D'Auria, Salvatore Esposito, Carlo Costantini Scala
- APOPA: Luciano Simonetti
- ASNACODI: Albano Agabiti
- BANCA DI CREDITO POPOLARE: Massimo Malamisura
- CODIPRA: Andrea Berti
- COLDIRETTI: Alfonso Carbonelli, Salvatore Loffreda
- CONCOOSA: Giuseppe Greco
- CONFAGRICOLTURA: Paolo Di Palma, Mariarosaria Mazzei
- CONSORZIO DI DIFESA CENASA: Vincenzo Di Mulo
- CONSORZIO DI DIFESA CONDIFESA LOMBARDIA: Giacomo Lussignoli
- COPAGRI: Paolo Conte
- CREA: Crescenzo Dell'Aquila, Vincenzo Sequino
- ISMEA: Camillo Zaccarini
- ISP: Mariaconsiglia Fuca, Luigi Lafratta
- ISTITUTO DI CREDITO UNICREDIT: Francesco Milillo
- ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE DEL MEZZOGIORNO (IZSM): Luigi Jacopo D'Auria, Benedetto Leola
- TERRA ORTI: Emilio Ferrara
- UNIVERSITÀ FEDERICO II: Fabian Capitanio

Principali indicazioni emerse

L'adesione agli strumenti della gestione del rischio si impongono oramai come condizione imprescindibile per le imprese agricole partendo dal dato di fatto che gli eventi catastrofici, a seguito dei cambiamenti climatici, e la volatilità dei prezzi, nel mercato globalizzato, minacciano la redditività aziendale. Un dato incontrovertibile è che oggi, in Italia, soltanto il 18% della Produzione Lorda Vendibile (PLV) agricola risulta assicurata; di questa quota, l'85% si concentra in cinque province del Nord Italia mentre, nel resto del Paese il ricorso agli strumenti di gestione del rischio è nei fatti assente (in Campania meno del 2% della PLV agricola è assicurata).

È evidente che tale divario, se per alcuni aspetti può imputarsi ad una diversa struttura produttiva e organizzazione aziendale, va ricercato nel lungo percorso di cambiamento della *governance* aziendale delle aziende del Nord del paese e nel percorso di innovazione che ha coinvolto i diversi attori della filiera tecnica ed amministrativa.

Nel corso dell'incontro non sono mancate le giuste provocazioni e, da esse, si deve partire per definire l'azione politica da porre in essere. La ridotta adesione delle aziende agricole campane agli strumenti della gestione del rischio è fondamentalmente addebitabile:

- ad una comunicazione fuorviante nell'ancora ampio affidamento al fondo di solidarietà nazionale;
- alla scarsa conoscenza degli strumenti da parte di tutti gli operatori, pubblici e privati, e al ridotto investimento pubblico nella professionalizzazione di tutti gli operatori della filiera amministrativa;
- alla diffidenza degli operatori agricoli mancando un'azione pubblica di governance che metta a sistema tutte le parti coinvolte, in primo luogo le assicurazioni e gli istituti di credito.

Ma tutto questo non basta. Se è vero che la domanda assicurativa è assai bassa, è pur vero che l'offerta è del tutto inadeguata in particolar modo dal punto di vista del prezzo che si rileva ingiustificatamente più elevato rispetto ad altre aree del Paese. È allora poco tollerabile che, nella gestione di un programma nazionale di incentivazione alla copertura dei sinistri, non si guardi a determinati fattori e, di fatto, non si incentivi chi più degli altri andrebbe incentivato.

L'esigenza di percorrere strategie diverse ed innovative trova riscontro nelle seguenti motivazioni:

- ridotte risorse finanziarie appostate sui capitoli del bilancio nazionale destinate al FSN che, fra l'altro, esclude dal proprio ambito di competenza le imprese agroindustriali;

- elevati costi amministrativi e complessità burocratiche per l'attivazione del fondo;
- tempi di erogazione del contributo non coerenti con le esigenze aziendali di ripristino dei beni;
- ridottissimi importi concedibili (è stato valutato che, rispetto alle richieste il fondo nazionale, ha compensato di recente solo circa il 2%).

Di seguito le strategie operative.

Turn over: nuovi strumenti richiedono nuove risorse umane.

Comunicazione, informazione e conoscenza: accompagnata da un consistente investimento pubblico, a valere anche sui fondi comunitari, per una spinta professionalizzazione sul tema sia della pubblica amministrazione che degli operatori dei consorzi di difesa e delle OOPP. Tale linea operativa mira ad una efficace azione di consulenza ed assistenza tecnica alle aziende. In tale ambito è già in corso di definizione un piano di azione e comunicazione con ISMEA grazie al recupero di risorse finanziarie residue della programmazione 2007/2013 originariamente appostate per lo strumento di garanzia. È indispensabile, inoltre, un'azione di monitoraggio avanzato per definire, per areali, gli effettivi profili di rischio.

Cooperazione: ampliare l'azione dei consorzi di difesa alle cooperative e alle OOPP individuate nelle

ultime modifiche al D. Lgs. 102/2004 quali strutture di riferimento per l'adesione e il funzionamento degli strumenti della gestione del rischio. Pertanto i consorzi di difesa non possono essere l'unico baluardo di intercettazione e collegamento tra la domanda e l'offerta.

Governance, tecnologia e portfolio strumenti:

- Avvio di collaborazioni istituzionali con le compagnie assicurative e gli istituti di credito che, ad oggi, rappresentano ancora un anello molto debole in quanto ignorano o sottostimano la portata del settore agricolo ed agroindustriale. Tanto premesso, l'offerta assicurativa nei fatti non è adeguata a quelle che sono le esigenze della domanda assicurativa: molto spesso le polizze assicurative non valgono quello che viene chiesto in termini di premio e non sono adeguate alle domande dell'agricoltura del meridione d'Italia.
- Interlocuzione con l'Autorità di Gestione della Rete Rurale ed ISMEA per la revisione delle tabelle delle rese assicurabili. Esse sono state elaborate sulla base dei dati storici delle aziende assicurate. Tale aspetto, considerato lo squilibrio di adesioni fra il Nord ed il Sud d'Italia, determina una ridotta corrispondenza con le potenzialità produttive reali delle imprese della regione Campania. Nell'ambito dello stesso piano di azione e comu-

nicazione, in via di definizione con ISMEA, occorre definire e proporre, per l'approvazione, tabelle di rese coerenti con gli indirizzi produttivi locali. I ritardi nei rimborsi delle anticipazioni dei premi, inoltre, hanno posto i consorzi ad un'esposizione finanziaria rilevante.

- L'Autorità di Gestione Centrale delle misure correlate alla gestione del rischio in agricoltura deve attivare procedure operative semplificate. Infatti l'adesione al PAI (Piano Assicurativo Individuale) ha mostrato una complessità eccessiva, dovuta alla scarsa preparazione e capacità di implementazione; in secondo luogo, il passaggio dal primo al secondo pilastro della PAC ha evidenziato molte difficoltà per la complessità elevatissima delle procedure del secondo pilastro.
- Il Ministero ha abolito la contribuzione per le polizze monorischio (grandine) puntando sull'implementazione, su scala maggiore, delle polizze pluririschio (polizze che coprono da 2 a 5 aventi calamitosi, quelli assicurabili sono: grandine, vento forte, eccesso di pioggia, brina gelo e sbalzo termico, venti sciroccali e colpo di calore) e le polizze multirischio sulle rese per la stabilizzazione del ricavo aziendale. Tale impostazione particolarmente innovativa sconta un'inadeguata conoscenza degli interlocutori

locali. Una frontiera di innovazione di prodotto nel campo assicurativo è rappresentata dalle polizze parametriche (*index*) che possono rappresentare una risposta alle esigenze particolari delle aziende della Campania e del Sud Italia in generale, rispetto agli andamenti anomali di pioggia e/o temperatura. Le polizze *index based* rappresentano senza dubbio un'innovazione di prodotto assoluta nel campo assicurativo agricolo in UE ad oggi, soprattutto se consideriamo la prima ammissione al contributo pubblico decretata dal DM del 23/03/2017 e la recente inclusione nel Piano per la Gestione dei Rischi 2019. La Regione dovrebbe ritenere importante, alla luce dei cambiamenti climatici in atto, spostare l'attenzione dal danno di resa causato dalla manifestazione di un evento estremo all'osservazione e registrazione dell'andamento di variabili meteorologiche (pioggia e temperatura) che, in sostanza, influenzano la buona riuscita del raccolto in campo. L'oggetto della polizza, quindi, diventa l'osservazione dell'andamento meteo che, in virtù di indici climatici appositamente costruiti, permette di ricostruire il danno di resa (che comunque deve essere verificato dall'intervento peritale, per la salvaguardia del principio indennitario).

Evidentemente, questa è una rivoluzione per il mercato delle assicurazioni agricole. È una rivoluzione perché elimina la possibilità dei comportamenti fraudolenti e, inoltre, nel medio periodo, è una polizza che genera comportamenti virtuosi da parte degli agricoltori nella conduzione delle loro attività di campo. A ben vedere, infatti, nel momento in cui l'oggetto del contratto si identifica con soglie di variabili meteorologiche che, in ragione di studi approfonditi, delimitano il punto in cui

le condizioni agronomiche sono ottimali per la buona riuscita del raccolto, in caso di scostamenti significativi da questo ottimo l'agricoltore è incentivato a mantenere le buone pratiche agronomiche. Tra l'altro, le polizze index non sono legate all'obbligo di assicurarsi per almeno tre tipologie di calamità, quindi più economiche. La divulgazione delle informazioni viene, dunque, vista come strumento cardine per l'aumento della partecipazione delle aziende agricole alle misure previste per la gestione del rischio.

TAVOLO 2

Sostenibilità ambientale e adattamento ai cambiamenti climatici

GIOVEDÌ 7 marzo 2019



Principale obiettivo

Individuare le principali azioni da perseguire, da un lato, per aumentare la sostenibilità ambientale delle attività agricole e forestali e dall'altro per salvaguardare il settore da dinamiche che condizionano l'esercizio dell'agricoltura e la tutela del territorio e dell'ambiente naturale. Individuare soluzioni implementabili per poter consentire un adattamento del settore ai cambiamenti climatici.

Lo scenario di riferimento

La pressione esercitata sulle risorse naturali dai cambiamenti climatici rappresenta la principale sfida che il settore primario dovrà affrontare nel prossimo futuro: si dovrà, da un lato, salvaguardare la produttività, la qualità delle produzioni e la sicurezza alimentare, dall'altro, contribuire alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici.

Nel settore agro-forestale si sono finora operate importanti scelte programmatiche per contribuire alla riduzione delle emissioni del settore. Le analisi più recenti, tuttavia, evidenziano la necessità di occuparsi ora degli adattamenti a una condizione ormai definita. L'altra componente, l'adattamento ai cambiamenti climatici, è quasi del tutto marginale nella attuale

politica di sviluppo rurale, seppur richiamata dalle politiche europee.

In sintesi, bisogna affrontare le minacce dei cambiamenti climatici agli attuali modelli agroforestali a causa delle:

- ✓ modifiche delle principali variabili agro-climatiche che incidono sulle produzioni e le infrastrutture;
- ✓ incerte condizioni fitosanitarie: nuovi patogeni, comportamento e diffusione di fitopatologie e attacchi parassitari;
- ✓ incidenze sul benessere degli animali e sulla produzione zootecnica;
- ✓ maggiore vulnerabilità del territorio e dell'agricoltura mediterranea per l'elevata frequenza delle calamità naturali e per le fragilità strutturali delle aziende e dei processi (aziende medio-piccole, poco innovative nei processi).

La sostenibilità ambientale delle attività agro-forestali va comunque rafforzata in termini di politiche al fine di rispettare gli obiettivi fissati a livello UE di riduzione dell'impatto sulle risorse naturali delle attività agro-forestali. Infatti, tali obiettivi non possono essere perseguiti senza gli agricoltori, i silvicoltori e gli altri operatori rurali che gestiscono più della metà del territorio campano e ne rappresentano i principali utenti e custodi.

Dirigenti Driver: Daniela Carella, Sergio Caiazzo,
Flora Della Valle, Daniela Lombardo

Esperto: Antonella Pontrandolfi

Moderatore: Antonio Di Gennaro

Partecipanti:

- AGRONOMO PAESAGGISTA: Antonio Di Gennaro
- AIAB CAMPANIA: Simone Porricelli
- ANBI REGIONALE: Vito Busillo
- ARPAC: Iolanda Autorino, Giuseppe Onorati
- AUTORITÀ DI BACINO DISTRETTUALE
DELL'APPENNINO MERIDIONALE: Fausto Marra
- CENTRO DI RIFERIMENTO REGIONALE
PER L'IGIENE URBANA VETERINARIA:
Vincenzo Caputo
- CIA: Roberto Boggetti
- CNR - IPSP: Umberto Bernardo
- COLDIRETTI: Salvatore Loffreda
- COLLEGI PROVINCIALI DEI PERITI AGRARI - CASERTA:
Filippo Farina
- COLLEGI PROVINCIALI DEI PERITI AGRARI - NAPOLI:
Biagio Scognamiglio
- CONAF NAPOLI: Pasquale Crispino
- CONFAGRICOLTURA: Paolo Di Palma
- CONFCOOPERATIVE: Nicola de Leonardis
- COPAGRI: Paolo Conte
- CREA: Roberta Ciaravino, Antonella Pontrandolfi
- DIREZIONE GENERALE AMBIENTE -
REGIONE CAMPANIA: Antonio Carbone,
Antonello Carotenuto
- EX COORDINATORE AGC AGRICOLTURA REGIONE
CAMPANIA: Antonio Falessi
- FEDERAZIONE AGRONOMI DELLA CAMPANIA:
Giuseppe Freda
- FEDERAZIONE PERITI AGRARI CAMPANIA:
Luigi Tartataglia
- FUTURIDEA: Francesco Nardone
- ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE
DEL MEZZOGIORNO (IZSM): Luigi Jacopo D'Auria,
Marta Cattaneo, Giorgio Galieno, Domenico Vecchio
- MIPAAFT: Ilaria Falgri
- PARCO NAZIONALE VESUVIO:
Francesco Gianfrancesco, Giovanni Romano
- UNCEM: Giovanni Quaranta
- UNIVERSITÀ FEDERICO II - DIPARTIMENTO
DI AGRARIA: Guido D'Urso
- UNIVERSITÀ FEDERICO II - DIPARTIMENTO
DI AGRARIA: Massimo Fagnano
- UNIVERSITÀ FEDERICO II - DIPARTIMENTO
DI AGRARIA: Fabio Terribile
- UNIVERSITÀ FEDERICO II - DIPARTIMENTO
DI MEDICINA VETERINARIA E PRODUZIONI ANIMALI:
Giuseppe Campanile

Principali indicazioni emerse

Agricoltura, ambiente, risorse: dalla strategia europea a quella regionale

Tre dei nove obiettivi della nuova strategia agricola dell'Unione dopo il 2020 riguardano i rapporti agricoltura-ambiente:

- contrasto e adattamento al cambiamento climatico;
- gestione sostenibile delle risorse di base (suolo, acqua, aria);
- tutela e rafforzamento della biodiversità e dei paesaggi rurali.

I partecipanti al tavolo hanno discusso le modalità, le priorità e le difficoltà di applicazione all'agricoltura campana dei tre obiettivi, prendendo avvio dal primo - il cambiamento climatico - che in qualche modo definisce il contesto generale all'interno del quale è possibile affrontare gli altri due.

Dai lavori del tavolo sono emerse alcune considerazioni di base:

- la sfida all'adattamento del settore agroforestale della Campania al nuovo contesto ambientale di global change non si risolve con misure specifiche, ma orientando a questo obiettivo l'intera

politica rurale, sarebbe a dire l'insieme coordinato e connesso delle sue misure;

- le azioni di adattamento per l'agricoltura e il sistema forestale della Campania - dalle tecniche colturali alle infrastrutture - agendo sul medio-lungo termine, sono efficaci se sostenibili, sarebbe a dire effettivamente applicabili sotto il profilo tecnico-organizzativo ed economico dalle aziende agricole e forestali e dagli Enti gestori delle superfici boscate;
- bisogna evitare gli errori del passato: nonostante questa consapevolezza fosse presente anche all'inizio del precedente periodo di programmazione, i risultati a scala europea sono stati deludenti.

I lavori del tavolo hanno infine evidenziato come la definizione e l'attuazione della nuova strategia rurale di adattamento dopo il 2020 non può evidentemente riguardare solo il governo dell'agricoltura e delle foreste (che pure assieme coprono il 90% del territorio regionale), ma richiedono una stretta integrazione delle diverse politiche regionali di governo del territorio e del paesaggio, di tutela dell'ambiente, di difesa del suolo, di protezione civile e prevenzione dei rischi, di manutenzione e adeguamento del patrimonio infrastrutturale.

L'adattamento richiede conoscenze e capacità organizzativa

Dagli interventi dei partecipanti al tavolo si è registrata una sostanziale convergenza sul percorso che la Campania deve compiere per dotarsi di una strategia efficace di adattamento:

- le nuove politiche per l'adattamento dell'agricoltura e del sistema forestale della Campania al cambiamento climatico globale, per la tutela delle risorse di base (acqua, suolo, aria), la conservazione attiva della biodiversità e del paesaggio non possono prescindere dalla disponibilità da parte dell'amministrazione di adeguate basi di dati ambientali che consentano una valutazione degli scenari di rischio e vulnerabilità dei diversi sistemi rurali presenti nel territorio regionale;
- il sistema deve essere in grado di tradurre tutto questo in consigli e strategie gestionali, proattive e adattive, da trasferire con modalità efficaci alle aziende ed agli Enti pubblici gestori di superfici forestali, e che ogni agricoltore e ciascun Ente pubblico gestore deve poter applicare alla propria realtà produttiva e gestionale.

Questo percorso operativo sollecita innanzitutto la macchina amministrativa dell'Assessorato Agricoltura, che è chiamata:

- a una più stretta integrazione dei diversi servizi tecnici che nelle politiche di adattamento svolgono un ruolo fondamentale (servizio agrometeorologico, fitopatologico, statistico, pedologico, consulenza all'irrigazione e alla concimazione ecc.);
- alla valorizzazione e integrazione delle basi di dati ambientali, agroforestali, paesaggistiche, già presenti nel Sistema informativo regionale;
- al rafforzamento dell'"ultimo miglio": in molti casi si dispone dei dati e dei modelli interpretativi (vedi il caso del consiglio all'irrigazione assistito dal satellite, un campo nel quale la nostra regione è già all'avanguardia), ma è debole la fase di trasferimento alle aziende.

Diventano, dunque, necessarie attività di:

- diffusione della conoscenza (es. corsi di formazione-aggiornamento, attività dimostrative...);
- rimozione dei fattori limitanti la adozione di tecnologie troppo costose per le capacità economiche delle piccole aziende (es. contoterzismo, associazionismo, centri di assistenza tecnica/servizi per le aziende, impianti di biogas consortili...);
- meccanismi di incentivo\disincentivo, ossia prevedere un sistema premiante, e allo stesso tempo divulgare i rischi reali che corrono non adeguandosi agli strumenti previsti.

La cooperazione con i progetti di ricerca

Nel conseguimento di questi obiettivi, una opportunità da non perdere è la sinergia con il Progetto *Horizon 2020 "Land Support"*, coordinato dall'Università di Napoli *Federico II*, che ha il compito di costruire la piattaforma informatica per la gestione della nuova politica agricola a scala unionale, e che ha individuato proprio la Campania come area pilota per l'applicazione della tecnologia che sarà messa a punto.

Ancora, la Regione Campania ha promosso in questi anni un importante progetto di *"water accounting"* basato su dati satellitari (*Sentinel 2* della costellazione *Copernicus*, e *Landsat 8*), i cui risultati sono alla base del *Piano regionale di Consulenza all'Irrigazione (PRCI)*, con un servizio di consulenza che fornisce alle aziende aderenti un consiglio irriguo per intervenire al momento giusto, nel posto giusto, con il giusto mezzo tecnico, alla giusta dose.

Strategie agronomiche innovative per ridurre l'impatto ambientale in agricoltura

Dai lavori del tavolo è emersa la variegata articolazione e diversificazione delle agricolture della Campania: dalle produzioni integrate e biologiche, a quelle tradizionali delle aree interne, a quelle specializzate nelle pianure costiere. Ciascuno di questi segmenti concorre alla competitività del sistema regionale, e

esprime fabbisogni specifici in chiave di adattamento e sostenibilità, ai quali bisogna rispondere con strategie agronomiche differenziate.

Quindi a realtà diverse corrispondono politiche diverse. È necessario il rafforzamento della filiera delle produzioni biologiche attivando azioni e strumenti che possano ancor più incentivare e dirigere le produzioni campane verso la conservazione della fertilità dei suoli, la prevenzione idrogeologica e la qualità certificata delle produzioni. In tale contesto risulta indispensabile un indirizzo specifico nelle strategie regionali d'intervento verso sistemi e lavorazioni che possano ridurre gli impatti. Fra le azioni incentivanti per i pagamenti compensativi devono essere introdotte le innovative pratiche agronomiche che conservano la fertilità e la struttura dei terreni accompagnate da adeguati servizi di consulenza. Pertanto le misure compensative se collegate a tecniche agronomiche meno intensive devono essere indirizzate non solo alla compensazione dei costi ma anche alla perdita di produzione, quali a titolo di esempio:

- l'agricoltura di precisione, che consente di calibrare gli apporti di acqua, concimi, antiparassitari in base alle esigenze delle diverse porzioni del campo, al fine di ridurre l'utilizzo di sostanze chimiche, l'inquinamento da nitrati e l'emissione dei gas serra;

- la microirrigazione, che favorisce la localizzazione del concime, riducendo i consumi idrici, energetici, l'utilizzo dei diserbanti e l'emissione dei gas serra;
- la pacciamatura biodegradabile, che regolarizza la temperatura del suolo e riduce i consumi idrici, l'utilizzo dei diserbanti e l'emissione dei gas serra;
- la semina su sodo, che aumenta la sostanza organica del suolo e riduce l'erosione idrica post-lavorazioni;
- l'uso agronomico di compost da effluenti zootecnici, che riduce l'inquinamento da nitrati, l'utilizzo di concimi di sintesi e l'emissione dei gas serra ed aumenta la produzione di bio-combustibile rinnovabile (biogas);
- la biodiversità inter/intra-specifica, che consente di contenere l'utilizzo di fitofarmaci, ridurre l'inquinamento da nitrati e l'erosione del suolo.

Per una zootecnia sostenibile

Un ruolo importante nella strategia di adattamento è quello svolto dal comparto zootecnico, al quale sono legate alcune importanti filiere DOP/IGP (mozzarella di bufala campana, vitellone bianco dell'appennino centrale) e che è uno di quelli maggiormente sollecitati dagli scenari di cambiamento climatico globale e dalle politiche di sostenibilità. Dai lavori del tavolo

è emerso come l'obiettivo principale sia quello di ristabilire la necessaria integrazione tra le attività di produzione zootecnica e le produzioni vegetali, chiudendo il processo di trattamento dei reflui zootecnici in un'ottica di economia circolare, con la produzione di ammendanti organici compostati che devono trovare ampio impiego nei suoli regionali deficitari di sostanza organica, così come nei progetti di recupero paesaggistico e ambientale di aree dismesse/degradaate.

Agricoltura e degrado ambientale

Il tavolo ha anche discusso della lezione appresa con il caso della cosiddetta "Terra dei fuochi". La completa sicurezza delle produzioni agricole campane è stata confermata dalla mappatura dei suoli agricoli operata dal Gruppo di lavoro nazionale; dal monitoraggio a scala regionale operato dall'*Istituto Zooprofilattico Sperimentale per il Mezzogiorno* (IZSM) con il progetto "Campania Trasparente"; dall'attività del progetto di ricerca comunitario *ECOREMED* del quale l'Assessorato all'Agricoltura è stato partner con l'Università di Napoli *Federico II* e con l'ARPAC.

Si pone invece un problema di degrado urbanistico ed estetico-percettivo delle aree rurali metropolitane, nelle quali pure si produce il 40% del valore della produzione agricola regionale. Una strategia di cura e gestione sostenibile per le aree agricole ad

elevata produttività situate nella frangia periurbana richiederà una più stretta integrazione con le politiche urbanistiche e paesaggistiche, insieme a una particolare considerazione dei fabbisogni specifici degli agricoltori urbani, con misure dedicate di sostegno all'agricoltura integrata, biologica, multifunzionale.

Un governo più efficiente della risorsa idrica

Uno dei temi decisivi nella messa a punto di strategie di adattamento ai cambiamenti climatici è quello della gestione delle risorse idriche, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo.

Le politiche attuate dalla Regione Campania a sostegno dell'irrigazione in agricoltura, ed al contempo riguardo l'uso razionale della risorsa idrica ad uso irriguo, hanno consentito di realizzare, attraverso due cicli di programmazione attuati con risorse cofinanziate, più di 50 progetti irrigui redatti dai Consorzi di Bonifica riguardanti, essenzialmente, l'ammodernamento, il risanamento, la trasformazione delle vecchie reti di distribuzione esistenti in moderne reti tubate in pressione nonché il completamento di schemi irrigui esistenti. Tali interventi hanno favorito l'adozione, da parte delle aziende agricole, di impianti irrigui evoluti ed all'avanguardia, con ricadute positive sull'utilizzo di cultivar di pregio in grado di fornire valore aggiunto agli operatori agricoli, sia in termini di reddito che di occupazione.

Le risorse cofinanziate impegnate ed utilizzate ammontano complessivamente a circa 300 Meuro, gli interventi hanno interessato circa 5.000 km di sviluppo lineare delle attuali reti irrigue in pressione gestite dai Consorzi di Bonifica della Campania.

Da un punto di vista quantitativo, le diverse istituzioni competenti ai diversi livelli, che hanno partecipato al tavolo (*Distretto idrografico dell'Appennino meridionale, Assessorato regionale Ambiente, Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno, ARPAC, Associazione Italiana Bonifiche*) hanno evidenziato la necessità stringente:

- di una stretta cooperazione istituzionale;
- di definire una volta per tutte un bilancio idrico quantitativo, complessivo e trasparente dell'agricoltura campana, che consenta di identificare realisticamente le criticità, e di progettare le soluzioni operative e regolative.

Esempi di approcci operativi validi sono rappresentati da progetti come il *water accounting*, illustrato precedentemente, e dalla realizzazione da parte dell'IZSM di un *Catasto informatizzato delle Utenze Idriche* (CUI), che prevede il censimento di tutti i pozzi di autoapprovvigionamento irriguo presenti nel territorio regionale.

Dal punto di vista qualitativo, il tavolo ha evidenziato la necessità di rendere celermente operativo

il Regolamento n. 2 del 2018, il quale stabilisce che i criteri di idoneità delle acque all'uso irriguo facciano riferimento al D.M. 185/2003 sul riutilizzo delle acque reflue, tenendo conto dei valori di fondo geochimici e dell'eventuale valutazione di rischio.

Foreste, biodiversità, aree protette

Il tavolo ha evidenziato come in più di un terzo di territorio regionale, che ricade in aree protette e nella Rete Natura 2000, la componente agroforestale sia assolutamente predominante. Una porzione rilevante dell'agricoltura montana e delle aree interne della Campania si trova ad operare in questo ambito.

Determinante poi è il ruolo del patrimonio forestale regionale, che costituisce nel suo insieme una infrastruttura verde fondamentale per il mantenimento degli equilibri ambientali, paesaggistici, sociali ed economici dei territori collinari e montani.

I boschi in Campania, secondo i dati dell'Inventario Forestale Regionale, hanno visto un significativo aumento in termini di superficie passando da circa 280.000 a 400.000 ettari. Un vero e proprio fenomeno di colonizzazione dei boschi nelle aree montane e collinari dove l'agricoltura di sussistenza retrocede, per dare spazio a boschi di neo formazione.

L'infrastruttura forestale regionale costituisce, nell'ottica del cambiamento climatico, un importante

serbatoio di carbonio. Allo stesso tempo rappresenta un fattore di vulnerabilità in quanto risultano boschi meno gestiti e quindi più esposti a tutte quelle pressioni antropiche e non come il fenomeno degli incendi boschivi. Questi boschi di neo formazione scontano anche una mancanza della pianificazione della gestione forestale.

Il lavoro del tavolo ha evidenziato alcuni aspetti cruciali:

- le attività agricole nei parchi e nella Rete Natura 2000 non rappresentano il problema ma la soluzione: il presidio e la gestione agricola sostenibile sono la chiave per la vitalità di queste aree, per il mantenimento della biodiversità e del paesaggio. I piani di gestione in corso di definizione devono tener conto di questi aspetti, integrando pienamente gli obiettivi di gestione agroforestale sostenibile;
- la strategia agroforestale di adattamento deve mettere in pratica gli obiettivi di multifunzionalità dei 400.000 ettari di foreste regionali, definiti nel nuovo Regolamento forestale, anche in chiave di prevenzione del rischio ambientale: bisogna passare dalla foresta come problema alla foresta come opportunità, sede di una ricca e articolata rete di attività e servizi di natura produttiva, protettiva, ambientale, paesaggistica, ricreativa;

- l'inventario forestale regionale costituisce una base dati ormai irrinunciabile per una gestione sostenibile e proattiva del pregiato patrimonio forestale regionale, unitamente ad altri importanti strumenti di interazione digitale con l'utenza, quale l'attivazione dello Sportello Unico delle Attività Forestali (SUAF), in linea con le previsioni del nuovo Regolamento forestale.

TAVOLO 3

Politiche di intervento per la vivibilità delle aree rurali

GIOVEDÌ 14 marzo 2019



Principale obiettivo

Delineare le principali direttrici attraverso cui favorire la rivitalizzazione socioeconomica delle aree rurali, soprattutto quelle svantaggiate, tenendo conto della trama di piccole imprese agricole locali e dei livelli di fruibilità dei servizi alla popolazione allo scopo di conseguire condizioni di cittadinanza dignitose nelle comunità rurali.

Lo scenario di riferimento

La regione Campania attraversa ormai da anni un trend negativo che riguarda l'invecchiamento della popolazione e la dipendenza degli anziani dalla popolazione attiva. A ciò si assommano indici di natalità bassi e di mortalità in aumento rispetto al 2010. Le province più colpite dal fenomeno sono Avellino e Benevento ed in misura minore Salerno. La portata negativa di questi indicatori è attribuibile in gran parte alle aree interne della regione, dove l'impoverimento demografico e sociale è esaltato da una grave carenza di servizi ed infrastrutture a favore di popolazione e imprese. Ad essa, come in un circolo vizioso nel quale non è chiaramente distinguibile il nesso di causa-effetto, si associa una scarsa vitalità economico-produttiva, ed una conseguente limitata disponibilità di occasioni di lavoro e di reddito.

Le politiche e le risorse dedicate allo sviluppo rurale, da sole non sono bastate a rivitalizzare le economie locali, laddove la partecipazione di ulteriori fonti di finanziamento è rimasta scollegata dalle reali esigenze dei territori e gestita in maniera disgiunta o poco efficace. Indicativo è il livello di spesa sull'Asse 3 del PSR 2007-2013 *"Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"* dove, a fronte dei 40,3 mln/anno stanziati, ne sono stati spesi circa 30 con una media di circa 1 mln/anno per ciascuno dei 28 STR (Sistemi Territoriali Rurali). Negli 11 STR dove ricadono le zone ultra-periferiche la spesa complessiva è stata di 17,3 mln/anno, cifre che sicuramente da sole non risultano adeguate a ristabilire livelli di sussistenza sufficienti in quelle aree.

Un programma finanziato solo da un Fondo settoriale (FEASR, FEAMP) è "condannato in partenza" a produrre un basso impatto perché non ha alcuna possibilità operativa di intervenire in materia di realizzazione di infrastrutture e di servizi. Solo attraverso l'intervento di diverse fonti di finanziamento, sinergicamente coordinate, è possibile rimuovere le situazioni di disuguaglianza strutturale.

Ma non si tratta solo di creare la massa critica a livello finanziario. Bisogna agire su programmi e strategie ed attuare modelli organizzativi in grado di supportare le *policy*.

Una possibile integrazione tra fondi è stata avviata dalle politiche nazionali con la *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (SNAI), la quale ha individuato porzioni circoscritte di territori classificandoli per i loro svantaggi, naturali, antropici, sociali, economici e individuando potenzialità di “*capitale territoriale*” inutilizzato. Anche l’approccio Leader, attuale Misura 19 del PSR, ha aiutato le aree rurali a costruire in questi anni, attraverso strategie partecipate ed integrate, una *governance* locale più consapevole.

Questi strumenti hanno manifestato, però, alcuni limiti che andranno superati anche attraverso i contributi che ciascun partecipante al tavolo potrà/vorrà dare. La progettazione integrata presenta aspetti di rilevante complessità. Non vi è dubbio che la sua attuazione costituisca una sfida importante ma necessaria, se si vuole richiamare popolazione attiva nelle aree interne.

Le domande a cui dare risposta sono se e con quali modalità sia possibile realizzare la rivitalizzazione delle aree interne attraverso l’utilizzo della Progettazione Integrata e quali modelli organizzativi siano perseguibili per assicurare la piena attuazione delle *policy*.

Tra i temi di discussione, sia in termini di integrazione che di modelli organizzativi da promuovere, in maniera non esaustiva si indicano:

- ✓ Politiche forestali per la cura del territorio e per la creazione di filiere
- ✓ Leader
- ✓ *Smart village*
- ✓ Politiche per i giovani e i migranti
- ✓ Trasferimento di conoscenza
- ✓ Ricomposizione aziendale e Banca della Terra
- ✓ Economia verde
- ✓ Infrastrutture rurali

Dirigenti Driver: Claudio Ansanelli, Sergio Caiazzo

Esperto: Daniela Storti, Roberta Ciaravino

Moderatore: Antonio Di Gennaro

Partecipanti:

- AGRONOMO PAESAGGISTA: Antonio Di Gennaro
- ACCADEMIA BELLE ARTI: Giuseppe Leone
- ASSOCIAZIONE SVILUPPO RURALE: Luciano Lautieri
- CIA: Mario Grasso
- COLDIRETTI: Alfonso Carbonelli
- COLLEGI PROVINCIALI DEI PERITI AGRARI - NAPOLI: Biagio Scognamiglio
- COMUNE DI RUVIANO: Gabriella Saudella
- COORDINAMENTO GAL CAMPANIA: Italo Bianculli
- COPAGRI: Paolo Conte
- CREA: Roberta Ciaravino, Chiara Salerno, Vincenzo Sequino, Daniela Storti
- DIREZIONE GENERALE AUTORITÀ DI GESTIONE FONDO EUROPEO DI SVILUPPO REGIONALE (FESR): Maria Termino
- DIREZIONE GENERALE AUTORITÀ DI GESTIONE FONDO SOCIALE EUROPEO (FSE) E FONDO PER LO SVILUPPO E LA COESIONE - REGIONE CAMPANIA: Roberta Cavalli
- DIREZIONE POLITICHE SOCIALI E SOCIO-SANITARIE - REGIONE CAMPANIA: Nadia Caragliano
- EX COORDINATORE AGC AGRICOLTURA REGIONE CAMPANIA: Antonio Falessi
- FEDERAZIONE AGRONOMI DELLA CAMPANIA: Pasquale Francesco Galdieri
- ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE DEL MEZZOGIORNO (IZSM): Luigi Jacopo D'Auria, Antonio Limone
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI PER LA SNAI: Paolo Prosperini
- PROGRAMMAZIONE UNITARIA - REGIONE CAMPANIA: Simonetta Volpe, Domenico Liotto
- RRN CREA: Raffaella Di Napoli
- SINDACO DI MORIGERATI (SA): Cono D'Elia
- SNAI CILENTO INTERNO: Silvio Pipolo
- STRATEGIA D'AREA BASSO SANGRO TRIGNO - REGIONE ABRUZZO: Raffaele Trivillino
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CASSINO: Costanza D'Elia
- UNIVERSITÀ DELLA BASILICATA: Giovanni Quaranta
- UNIVERSITÀ FEDERICO II - DIPARTIMENTO DI MEDICINA VETERINARIA E PRODUZIONI ANIMALI: Giuseppe Campanile
- UNIVERSITÀ FEDERICO II - DIPARTIMENTO DI MEDICINA VETERINARIA E PRODUZIONI ANIMALI: Gianluca Neglia

Principali indicazioni emerse

Il declino demografico del Mezzogiorno

Secondo il rapporto SVIMEZ 2018, il Mezzogiorno perderà, nei prossimi cinquant'anni, circa 5 milioni di abitanti (1,5 milioni il resto del paese). Negli ultimi sedici anni sono andati via dal Sud 1,9 milioni di residenti, metà sono giovani tra 15 e 35 anni, un quinto è laureato, il 16% si trasferisce all'estero. È una congiuntura diversa da quella che abbiamo conosciuto in passato: al calo della popolazione si accompagna infatti una sostanziale stagnazione dell'economia (occupazione, produzione, redditi), mentre la disoccupazione giovanile resta alta, e aumentano i *working poor*, le persone che lavorano ma non ce la fanno lo stesso ad andare avanti. Lo spopolamento riguarderà sia le aree interne che quelle metropolitane, ma è evidente che l'impatto sarà maggiore nei territori collinari e montani, che già vengono da decenni di spopolamento. Come l'Appennino campano, i cui dati demografici somigliano a un bollettino di guerra: dal 1960 la popolazione è calata del 30% in *Cilento*, del 40% nella collina interna del *Fortore* e dell'*Alta Irpinia*.

Buone pratiche e laboratori locali

Il tavolo ha raccolto l'esperienza di piccoli comuni rurali della Campania che cercano di sviluppare stra-

tegie dal basso di rinascita e rivitalizzazione. Sono esperienze basate sul riuso intelligente del patrimonio storico; su nuovi modelli di accoglienza; l'affido delle terre a cooperative giovanili per la coltivazione di varietà antiche, tradizionali; il rilancio della pastorizia e della zootecnia; la ristorazione di qualità; la cultura e l'arte come strumenti di riscatto. Il web sta funzionando come amplificatore di queste esperienze. Il messaggio lanciato è chiaro: le esperienze dal basso sono necessarie per arrestare il declino, ma non sono sufficienti, se non inserite in strategie di cooperazione pubblico-privato più ampie e robuste.

L'immigrazione come risorsa

In molti piccoli comuni in spopolamento delle aree interne della Campania, lo SPRAR - il *Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati* - è stato un elemento chiave della strategia di rivitalizzazione. Un'accoglienza non basata sui grandi numeri (il motto è "*un nucleo familiare in ogni frazione*"), così da poter sperimentare una integrazione attiva e concreta, dalla scuola, al lavoro, all'inserimento nella comunità. I sindaci impegnati in queste esperienze ribadiscono che l'obiettivo non è "*riempire quantitativamente*" le aree interne e i paesi in spopolamento, ma valorizzare l'immigrazione come uno degli ingredienti per la rivitalizzazione.

Il ruolo della cooperazione

Dai lavori del tavolo è emerso come il mantenimento del presidio agricolo, anche in funzione di contrasto dello spopolamento, in realtà territoriali dove prevale un tessuto di piccole aziende tradizionali, è possibile mettendo insieme le terre, le persone, le produzioni. Così, ad esempio, la cooperazione dei piccoli viticoltori del *Sannio*, o degli olivicoltori del *Cilento*, ha dato vita a realtà produttive in grado di vivere e competere con successo sui mercati. L'allevamento cooperativo della marchigiana nel *Fortore* e nel *Titerno-Alto Tammaro* ha fatto nascere, dopo la crisi del tabacco, una filiera zootecnica di alta qualità, collegata al marchio IGP del *Vitellone bianco dell'Appennino centrale*. Queste economie del vino, dell'olio, della carne e dei formaggi di qualità, favoriscono la differenziazione produttiva delle aziende agricole, con l'agriturismo e l'enogastronomia. Si tratta di esperienze che possono rappresentare esempi e modelli per altre aree della regione, ancora alla ricerca di una propria strada di valorizzazione del capitale territoriale, paesaggistico, sociale.

Tante strategie per uno stesso obiettivo

La programmazione agricola è indirizzata alle *aree rurali*, definite in base a criteri di densità demografica, e al rapporto quantitativo tra spazio urbanizzato e

spazio agroforestale. In Campania le aree rurali con problemi di sviluppo si estendono su più di 700.000 ettari, il 52% del territorio della Campania, che comprende di fatto la grande *green belt* appenninica. Le aree rurali intermedie, pure interessate da problemi simili, hanno estensione di circa 380.000 ettari, il 28% del territorio regionale.

All'interno delle aree rurali poi, le aree svantaggiate, destinatarie di un regime rafforzato di aiuto, vengono individuate sulla base di rigorosi criteri biofisici (acclività, suolo, periodo di crescita ecc.).

C'è poi la *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (SNAI), che classifica i territori dal punto di vista delle persone e della qualità di vita, prendendo in considerazione la dotazione in servizi essenziali (scuola, sanità, mobilità).

Aree rurali, aree svantaggiate, aree interne: questi diversi approcci finiscono con il creare specialismi, gerghi, sensibilità che è poi difficile ricomporre e far dialogare tra loro: le competenze si scompongono, mentre l'oggetto del nostro lavoro rimane unitario: tenere insieme le aree illuminate e quelle in ombra del paese.

La necessità di integrare le risorse

Azioni per il sostegno delle aree interne sono previste dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale

(FEASR), ma anche dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), e dal Fondo Sociale Europeo (FSE). Il fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) è un'altra fonte di finanziamento. Questi diversi fondi hanno Autorità di Gestione e procedure proprie, e finiscono con l'agire separatamente per il conseguimento di obiettivi che in realtà sono comuni. La realizzazione di programmi integrati, in grado di impiegare le risorse dei diversi fondi su obiettivi unitari, ha conosciuto in passato notevoli difficoltà, e non ha avuto di fatto uno spazio e una rilevanza adeguati. L'esigenza di integrare le risorse rimane però improrogabile: è impensabile infatti che il Fondo Europeo di Sviluppo Agricolo ce la faccia da solo a soddisfare i molteplici fabbisogni delle aree interne.

Sulla strada dell'integrazione, le criticità emerse sono molteplici: il nodo dei rapporti tra i fondi e gli apparati amministrativi, che ne determinano alla fine l'impiego e la destinazione; l'assenza di una specifica modalità procedurale di integrazione; l'assenza di un'indicazione precisa che permetta di individuare gli ambiti di competenza della programmazione integrata rispetto a quella dell'intervento primario; la mancanza di una demarcazione specifica delle attività. In sostanza, ciò che è venuto a mancare è una reale integrazione che sia pensata non solo in termini di fondi, ma anche di strategie e metodo-

logie di attivazione. Non è da dimenticare che le aree rurali non sono costituite dalle sole aree interne o ultra-periferiche. In un territorio regionale dove agricoltura e foreste coprono il 90% della superficie complessiva, le strategie di integrazione territoriale devono essere pensate in maniera diversificata. Basti pensare alle aree rurali costiere e di piana che hanno problemi diversi (pressione antropica, agricoltura intensiva, ecc.)

La Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI)

Da settembre 2012 è stata avviata la costruzione di una Strategia Nazionale per lo sviluppo delle Aree Interne (SNAI), il cui documento strategico è stato redatto al termine di una fase di interlocuzione con i rappresentanti delle diverse Regioni. La strategia ha come fine generale la ripresa demografica delle aree interne, attraverso l'aumento del benessere della popolazione locale e il potenziamento dei servizi di base (salute, istruzione e mobilità); l'aumento della domanda locale di lavoro; l'aumento del grado di utilizzo del capitale territoriale; la riduzione dei costi sociali dello spopolamento; il rafforzamento dei fattori di sviluppo locale.

La strategia si basa su risorse finanziarie statali, e su risorse unionali. Così, il PSR Campania 2014-2020 finanzia la Strategia Nazionale Aree Interne attra-

verso la misura 16.7.1 (*"Sostegno a strategie di sviluppo locale di tipo non partecipativo"*), rivolta a 4 "Aree Progetto" del territorio regionale: *Alta Irpinia, Vallo di Diano, Tammaro-Titerno, Cilento*. Se l'attenzione per la dotazione di servizi di base nelle aree interne rappresenta un punto forte della SNAI, rimane una difficoltà di fondo, legata alla sproporzione evidente tra le risorse messe in campo e gli obiettivi dichiarati. Anche in questo caso, molto dipenderà dalla capacità di integrare, su pochi obiettivi prioritari, le strategie, gli obiettivi, le risorse.

Una programmazione rurale capace di dialogo

Tornando al Programma di Sviluppo Rurale, i lavori del tavolo hanno messo in evidenza un aspetto: se anche il programma prevede una molteplicità di azioni rivolte proprio alle aree interne, le procedure messe in campo per la redazione e la valutazione delle domande sono le stesse per le aziende agricole che lavorano per l'agricoltura di mercato, e per quelle piccole che fanno agricoltura di presidio, proprio nelle aree interne, con tempi e costi non sempre sopportabili. Dal tavolo è venuto quindi l'invito a esplorare la possibilità, nella nuova programmazione dopo il 2020, di introdurre per queste ultime un regime semplificato, con un iter burocratico più leggero, adeguato a queste specifiche realtà.

Ripensare l'approccio LEADER

La strategia LEADER finanzia i progetti di sviluppo delle zone rurali finalizzati non solo allo sviluppo dell'agricoltura, ma anche dell'economia e la creazione di posti di lavoro. Essa prevede il coinvolgimento degli attori locali, che partecipano all'elaborazione e all'attuazione della strategia, attraverso la creazione di partenariati pubblico-privato, aggregando in questo modo competenze e capacità diversificate. Lo sviluppo locale partecipativo è gestito dai Gruppi di Azione Locale (GAL), composti da rappresentanti pubblici e privati degli interessi socio-economici locali. La strategia LEADER prevede la possibilità di una di progettazione integrata, con il ricorso ai diversi fondi. Nati per stimolare la programmazione partecipata dal basso, nella realtà i LEADER, non cogliendo fino in fondo le opportunità date, finiscono in molti casi per riproporre in piccolo meccanismi, procedure e pesantezza burocratica del PSR regionale. Non è dunque superflua una riflessione sui meccanismi di applicazione del metodo Leader, con particolare riguardo alle funzioni attribuite ai GAL, da ciò possono essere tratte utili indicazioni per perfezionare il quadro di regole. Inoltre alcune novità che si delineano sull'orizzonte normativo - nell'immediato e nel medio periodo - suggeriscono una riflessione sul profilo organizzativo dei GAL, sul loro ruolo e sulle funzioni ad essi assegnate.

Conclusioni

Il tavolo tecnico ha indicato i principali spunti e le criticità su cui bisogna lavorare per la rivitalizzazione socio-economica delle aree rurali:

- evitare gli individualismi in termini di fondi, di investimenti, di infrastrutture e servizi necessari per la vitalità delle aree interne: le politiche rurali da sole non bastano;
- la progettazione integrata è necessaria ma richiede un nuovo coraggioso sistema di regole;
- occorre mettere a sistema gli interventi: le aree interne rappresentano un enorme serbatoio di buone pratiche e idee innovative di economia circolare, economia solidale, nuova residenzialità, accoglienza e organizzazione dei servizi di base, purché tutte queste cose siano collegate e sostenute all'interno di un disegno unico;
- la cooperazione tra le persone, e tra le istituzioni, è fondamentale affinché tutto questo divenga realtà.



TAVOLO 4

Sistemi di mercato: strategie per la competitività

GIOVEDÌ 21 marzo 2019



Principale obiettivo

Far emergere proposte per l'implementazione di una strategia per la competitività del settore tenendo conto delle dimensioni fisiche ed economiche del comparto, promuovendo piattaforme operative quali strumenti di aggregazione verticale con il compito di definire una strategia di penetrazione dei mercati (i cui fattori di successo poggiano sempre più sulla sicurezza alimentare, sulla qualità e sul marketing) ottimizzando il ruolo di tutti gli attori lungo la filiera economico istituzionale.

Lo scenario di riferimento

Dopo l'agricoltura tradizionale del secondo dopoguerra, la rivoluzione verde degli anni '60-'70, l'agricoltura industriale degli anni 1960-1980, l'agricoltura multifunzionale e di qualità degli anni 1990-2000, l'agricoltura sostenibile degli ultimi 10 anni, oggi e nel prossimo futuro la parola chiave sarà *smart*, un'agricoltura *smart*, una PAC *smart*, villaggi rurali *smart*. La caratteristica fondamentale di un'agricoltura *smart* è la conoscenza; le imprese agricole *smart* puntano sulla conoscenza. La produzione agricola punterà contemporaneamente alla quantità e alla sostenibilità,

con standard qualitativi di altissimo livello, fornendo al consumatore una molteplicità di informazioni. Tutto ciò si ottiene con più conoscenza per ettaro, più dati per ettaro, non più input come avveniva nel passato. La conoscenza e l'innovazione saranno i fattori vincenti.

Nella definizione delle strategie di rafforzamento della competitività delle aziende agricole e dei territori rurali, è importante decidere quali sono gli aspetti della competitività sui quali si intende di volta in volta agire:

- ✓ competitività basata sull'efficienza economica dell'impresa
- ✓ competitività fondata sul carattere della qualità delle attività svolte
- ✓ competitività centrata sulla diversificazione di prodotto e di processo
- ✓ competitività legata sull'integrazione di filiera
- ✓ competitività derivante dall'integrazione di sistema.

L'intervento su ciascuno degli aspetti della competitività, richiede il ricorso a strumenti differenziati, in funzione della tipologia aziendale e territoriale di riferimento.

Dirigenti Driver: Claudio Ansanelli, Daniela Lombardo, Giuseppe Gorga

Esperto: Angelo Frascarelli

Moderatore: Antonio Di Gennaro

Partecipanti:

- AGRONOMO PAESAGGISTA: Antonio Di Gennaro
- CIA: Angela Garofalo
- COLDIRETTI: Alfonso Carbonelli
- CONAF NAPOLI: Pasquale Crispino
- CONFAGRICOLTURA: Paolo Di Palma
- CONSORZI TUTELA VINI: Nicola Matarazzo
- CONSORZIO MOZZARELLA DI BUFALA DOP: Gennaro Testa
- CONSORZIO PASTA GRAGNANO IGP: Giuseppe Festa
- COOPERATIVA SAN GIORGIO CARNI: Nicola de Leonardis
- COOPERATIVA SOLE: Pietro Ciardiello
- COPAGRI: Paolo Conte
- CREA: Roberta Ciaravino, Chiara Salerno, Vincenzo Sequino
- DIREZIONE GENERALE AUTORITÀ DI GESTIONE FONDO EUROPEO DI SVILUPPO REGIONALE (FESR): Maria Terminio
- EPAP: Emilio Ciccarelli
- EX COORDINATORE AGC AGRICOLTURA REGIONE CAMPANIA: Antonio Falessi
- FONDO EUROPEO PER GLI INVESTIMENTI: Gianluca Palermo
- ISMEA: Fabio Del Bravo
- ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE DEL MEZZOGIORNO (IZSM): Luigi Jacopo D'Auria
- ITALIA ORTOFRUTTA: Gennaro Velardo, Emilio Ferrara
- ORDINE DEI TECNOLOGI ALIMENTARI CAMPANIA E LAZIO (OTACL): Rosa Cinzia Borrelli
- PROGRAMMAZIONE UNITARIA - REGIONE CAMPANIA: Simonetta Volpe
- SANNIO CONSORZIO TUTELA VINI: Libero Rillo
- SVILUPPO CAMPANIA: Mario Mustilli
- SVIMEZ: Delio Miotti
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI - DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE: Fabio Verneau
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA: Frascarelli Angelo
- UNIVERSITÀ FEDERICO II - DIPARTIMENTO DI AGRARIA: Adele Coppola
- UNIVERSITÀ FEDERICO II - DIPARTIMENTO DI AGRARIA: Teresa Del Giudice

Principali indicazioni emerse

Le dimensioni della competitività

Il quarto tavolo della Conferenza Agricola Regionale ha discusso le strategie di competitività dell'agricoltura regionale con riferimento alle diverse cinque dimensioni con cui la competitività può essere declinata.

C'è innanzitutto la competitività basata sull'*efficienza economica*, fondamentale nel contesto di competizione globale in cui si opera, che chiama le aziende agricole regionali a confrontarsi con realtà produttive e strutture dei costi assai diverse dalla nostra. Una maggiore efficienza può essere ricercata attraverso innovazioni di processo, organizzative e gestionali che, benchè già intraprese dalle aziende agricole della Campania, non può essere un paradigma non declinabile secondo le specificità del territorio.

Occorre, quindi, lavorare anche sulla seconda dimensione della competitività, quella basata sulla *qualità del prodotto* seguendo i principi di specialità e tipicità, di salubrità e sicurezza alimentare, di tracciabilità e certificazione dei prodotti.

In molte aziende collinari e montane, la strategia competitiva può essere orientata alla *diversificazione e alla multifunzionalità dell'impresa agricola* dove all'innovazione di prodotto, all'agricoltura biologica, alla trasformazione esperta ed artigianale delle materie

prime devono collegarsi servizi non solo afferenti al turismo rurale e la zootecnia estensiva.

L'integrazione di filiera consente di migliorare l'efficienza e l'efficacia del percorso compiuto dal prodotto agricolo per giungere dal produttore al consumatore finale. È fondamentale che il valore dei prodotti agricoli non sia disperso lungo questo percorso, e questo può essere realizzato attraverso la creazione di filiere corte, il rafforzamento delle forme cooperative e associative tra produttori, relazioni contrattuali eque, lo sviluppo di una logistica efficiente.

Un ruolo fondamentale è svolto infine dall'*integrazione di sistema* per rafforzare i territori in termini di competitività, di reti territoriali e intersettoriali e di infrastrutture rurali. Il territorio, infatti, con la sua credibilità e le sue attrattive, deve fungere da traino al prodotto.

La sfida della competitività, quindi, può essere realmente colta solo se l'innovazione entra nel tessuto ordinario della crescita del sistema agricolo ed agroalimentare. Innovazione declinata in tutte le sue sfaccettature: *organizzativa, procedurale, nelle forme di incentivazione e nel ricambio generazionale e nei nuovi insediamenti in agricoltura*. È necessario procedere ad una rivoluzione culturale che al settore primario, nelle specificità che lo contraddistinguono, riconosca pari dignità con gli altri settori produttivi.

A realtà diverse, politiche diverse

L'innovazione organizzativa riguarda la semplificazione e la differenziazione nell'azione di programmazione.

Secondo i dati ISTAT al 2017 in Campania sono presenti 136.000 aziende agricole. Di queste, circa il 60% ha una superficie aziendale inferiore alla media regionale (4 ettari); il restante 40% è rappresentato da aziende con una superficie media superiore alla media regionale. Se guardiamo alla dimensione economica, anziché alla superficie, il dualismo è ancora più accentuato: il 70% circa delle aziende campane ha una produzione standard inferiore a 8.000 euro, mentre solo il 20% delle aziende supera i 15.000 euro. È evidente che entrambe le tipologie aziendali devono essere sostenute, con obiettivi e strategie opportunamente differenziate.

Le piccole aziende (nella dimensione fisica ed economica), vivono enormi difficoltà di sopravvivenza e prospettiva, ma costituiscono ancora il presidio essenziale delle aree collinari e montane della regione. In queste aree l'abbandono agricolo è uno degli aspetti principali del declino demografico e socio-economico, oltre a contribuire a generare dissesto idrogeologico, aumento dei rischi, come quello d'incendio, scaldamento dei valori paesaggistici.

Le aziende agricole con superficie e dimensione eco-

nomica maggiore hanno orizzonti e prospettive più incoraggianti, e devono essere aiutate a incrementare efficienza economica e livelli qualitativi, all'interno di filiere e territori più integrati e competitivi.

Quello di cui c'è bisogno - è una delle indicazioni emerse dal tavolo - è di immaginare procedure e percorsi differenziati per aiutare queste agricolture diverse.

La necessità di strumenti e percorsi differenziati

In termini organizzativi è opportuna un'adeguata riflessione in merito alla possibilità di attuare una diversificazione nel modello di attuazione distinguendo le due macro categorie di aziende presenti in Campania. Il Programma di Sviluppo Rurale prevede già ora misure rivolte alle diverse agricolture della Campania - quella competitiva che lavora per il mercato, e quella delle piccole aziende di presidio territoriale e paesaggistico - offrendo però gli stessi percorsi e le stesse procedure. I lavori del tavolo hanno evidenziato invece come ci sia bisogno di una logica di sistema e di finanziamento alle aziende, differenziata a seconda della tipologia e dei livelli di produzione. L'approccio del PSR alle piccole aziende multifunzionali dei territori collinari e montane, ma anche delle frange urbane, deve essere finalizzato alla semplificazione:

- con procedure più agili di presentazione, possibilmente a sportello, e valutazione delle domande;
- con bandi che prevedano al loro interno un paniere di opportunità attagliato alle effettive esigenze di questo tipo di impresa. Tale approccio determina come immediata conseguenza l'esplicitazione di un unico progetto operativo aziendale che consenta una più agevole possibilità di valutazione della qualità dello stesso oltre che ridurre i costi amministrativi connessi ad una pluralità di richieste coerenti nell'indirizzo di sviluppo aziendale ma scollegate fra loro con la reiterazione dei requisiti oggettivi e soggettivi del richiedente.

Dall'altro canto le imprese che, a pieno titolo, possono concorrere alla sfida della competitività, spesso non riescono ad esplicitare tutto il proprio potenziale per un deficit di contesto sia infrastrutturale che aggregativo. Per questo dovrebbero invece essere il più possibile incentivate verso progetti di filiera e progetti integrati facendo ricorso a procedure negoziali e a strumenti quali la sovvenzione globale. Il cambio di passo deve avvenire nell'organizzazione dei progetti di filiera e della progettazione integrata che non devono essere identificati nell'associazione temporanea di unità ed interessi isolati e che tali restano, in relazione all'opportunità offerte dall'investimento

pubblico. Nuove competenze vanno coltivate per la creazione di reti d'impresa e per un sistema di marketing comune e robusto tale da affrontare le sfide più ambiziose.

Tornando alle diverse dimensioni della competitività, l'agricoltura campana può migliorare la propria competitività lavorando sull'integrazione delle filiere, l'efficienza e attrattività dei territori, il legame con i grandi paesaggi regionali. Sono cose per le quali il fondo agricolo di sviluppo rurale evidentemente non basta. Per superare il deficit infrastrutturale, logistico, di innovazione e conoscenza occorre che i diversi fondi e strumenti lavorino insieme.

L'importanza di una programmazione integrata e di filiera

Il tavolo ha ribadito che tale impostazione organizzativa determina, come logica conseguenza, anche una innovazione procedurale data l'importanza di rendere realmente operativa la programmazione integrata con la possibilità di impiegare congiuntamente per il sostegno agli interventi con risorse provenienti dai diversi fondi da quello agricolo (FEASR) a quello sociale (FSE) e di sviluppo regionale (FESR).

La procedura negoziata richiede in primo luogo l'individuazione di un'Autorità di Gestione a tanto dedicata e di un soggetto intermedio, con adeguati livelli di

affidabilità, a cui assegnare specifiche responsabilità per alcune funzioni fondamentali:

- essere elemento di aggregazione delle imprese;
- essere interlocutore unico presso le amministrazioni deputate alla valutazione ed ammissibilità dell'intervento;
- essere elemento di governo nelle politiche commerciali;
- fornire consulenza e adeguata informazione alle imprese aderenti negli obiettivi e nelle strategie che sono alla base dell'aggregazione;
- realizzare progetti secondo regole condivise.

Sostenere gli investimenti

Prima della crisi economica del 2008, la propensione agli investimenti della Campania era superiore alla media nazionale sia per il settore agricolo che per l'industria alimentare, anche grazie alla dinamicità delle imprese di trasformazione ortofrutticola. In Campania, per effetto della crisi, la propensione a investire ha subito una diminuzione più marcata rispetto alla media nazionale, con particolare riferimento al settore agricolo (-30 punti percentuali).

La caduta degli investimenti ha comportato una spinta minore all'innovazione, al cambiamento, all'adeguamento al nuovo contesto generale. Si tratta di un aspetto di debolezza del quale è importante tenere

conto, nello scorcio finale di questa programmazione, ma soprattutto nella definizione della prossima programmazione con adeguati servizi di supporto per garantire tempi istruttori certi e procedure amministrative affidabili ma semplificate con il ricorso agli strumenti che la normativa vigente mette a disposizione.

Nuovi strumenti finanziari a sostegno della competitività

Infine l'innovazione nel sistema di incentivazione. Il contributo in conto capitale non è, e non può più essere, l'unico sistema di incentivazione. Il regolamento *Omnibus* ha notevolmente potenziato gli strumenti finanziari. Essi rappresentano il ponte di congiunzione fra le rigidità del PSR, come esso è stato fino ad oggi concepito ed esclusivamente sul sistema del contributo in conto capitale, e le più ampie potenzialità del FESR. Gli strumenti finanziari inoltre, grazie all'effetto leva, amplificano la portata incentivante delle risorse finanziarie messe a disposizione dai programmi.

Per il loro funzionamento e potenziamento sarebbe opportuno attivare una struttura finanziaria regionale che già opera in altri settori.

I lavori del tavolo "*Competitività*" hanno messo in risalto il ruolo importante che potrebbe essere

assunto dai nuovi strumenti per il credito alle aziende agricole. Il *Fondo europeo per gli investimenti (FEI)* ha messo a punto, in collaborazione con le Regioni, una piattaforma nazionale di garanzia per l'agricoltura e l'agribusiness, a sostegno degli aiuti concessi dal Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale (FEASR), per facilitare l'accesso al credito delle aziende agricole che ricevono gli aiuti. La piattaforma fornisce garanzie agli istituti di credito che finanziano agricoltori, imprenditori agricoli e imprese agroindustriali che beneficiano degli aiuti, in modo compatibile con la misura 4.1 e la misura 4.2. Questo strumento, che è stato attivato in 8 regioni tra cui la Campania, utilizza risorse PSR, oltre a risorse della Banca Europea per gli Investimenti, e della Cassa Depositi e Prestiti. Esso garantisce fino al 50% del rischio, senza prevedere un importo minimo da finanziare.

Ancora, a scala regionale, incentivi finalizzati a sostenere le micro, piccole o medie imprese, comprese le aziende agricole, sono erogati da *Sviluppo Campania*, la società *in house* della Regione che ha l'obiettivo di favorire, promuovere e rafforzare la competitività e lo sviluppo del sistema territoriale regionale.

Un ulteriore esempio di strumento per la creazione di filiere più aperte, più efficienti e più sicure può essere rappresentato dalle *Blockchain*, strutture dati condivise che consentono a tutti gli attori (produttori

di materie prime, della trasformazione, *packaging*, logistica e trasporti) di conferire dati e informazioni e controllare, con la massima trasparenza, i dati di tutti gli altri attori. Attraverso un *QR code*, i dati possono essere condivisi con il consumatore finale favorendo così la tracciabilità degli alimenti lungo tutta la filiera, e dando la possibilità al consumatore di finanziare e sostenere, tramite l'acquisto, produzioni di qualità e/o di particolare significato sociale.

La presenza dei giovani in agricoltura

In Campania alla fine del 2017 risultano attive in agricoltura 5.240 imprese condotte da giovani imprenditori, di età compresa tra i 15 e i 35 anni, pari all'8,6% del totale delle imprese agricole. Un risultato sostanzialmente in linea con quello medio delle regioni meridionali (8,5%) e superiore a quello del Centro-Nord (6,5%). Come in altri settori, la componente giovanile degli attori del sistema agricolo, se valutata in confronto al peso dei giovani sul totale della popolazione in età da lavoro, risulta largamente sottorappresentata, a testimonianza del forte processo di senilizzazione del sistema economico italiano.

Ci sono però aspetti promettenti. In Campania le imprese agricole condotte da giovani nel periodo 2014-2017 aumentano del 5,4% a fronte di un calo del -8% nel settore industriale, del -5,5% nelle costruzioni

e del -3,0% nei servizi. Si tratta dunque di un segmento che, per quanto sottorappresentato, manifesta una particolare dinamicità.

I problemi che i giovani agricoltori si trovano a dover affrontare riguardano in particolare:

- l'accesso alla terra;
- l'accesso al credito;
- l'accesso alla conoscenza.

Diverse politiche pubbliche sono oggi operanti con l'obiettivo di sostenere l'imprenditorialità giovanile in agricoltura: i programmi di sviluppo rurale prevedono premi per il primo insediamento di giovani agricoltori. L'ISMEA, attraverso la Banca delle terre, incentiva l'acquisto di suoli agricoli da parte di giovani imprenditori. Il decreto per il Mezzogiorno, con la "*Banca delle terre incolte*" e "*Resto al Sud*", prevede incentivi per il fitto di lungo periodo di terre incolte di proprietà di soggetti pubblici o privati, con la possibilità di piccoli finanziamenti per l'avviamento delle imprese. Siamo di fronte, come in altri casi, a una molteplicità di strumenti che andrebbero messi in rete nel quadro di una strategia unitaria. L'accesso alle terre sarebbe probabilmente facilitato da una piattaforma unica di intermediazione fondiaria, mentre il supporto ai giovani agricoltori potrebbe essere fornito da un'agenzia di sviluppo dedicata, un incubatore d'impresa, che accompagni i giovani in tutte le fasi, dalla creazione

del *business plan*, alla ricerca di finanziamenti, alla formazione fino ad arrivare all'implementazione del progetto aziendale.

Il ruolo dei marchi di qualità

Il fatturato all'origine dei prodotti IG campani (food e vino) è di 610 milioni di euro, con un'incidenza del 10% sul fatturato agroalimentare complessivo della regione. La Campania si configura come la prima regione del Mezzogiorno in questo ambito, con il 30% del valore dell'area, con 53 prodotti a marchio, di cui 24 del comparto food e 29 del vino. La quota principale del fatturato deriva dai prodotti Food: 510 milioni di euro, 7,3% del valore nazionale; nel Food IG è la terza regione italiana per impatto economico. Tra il 2014 e il 2017 il trend del fatturato del segmento IG Food è stato fortemente crescente, rispetto a quello nazionale; questo grazie soprattutto alla *Mozzarella di bufala campana DOP*, che da sola pesa per il 76% del fatturato. Meno impattante il comparto del vino: 100 milioni di euro è il fatturato origine, pari all'1,2% del totale nazionale; dodicesima regione per impatto economico.

Da questi dati emerge un quadro della realtà agroalimentare campana, caratterizzato da produzioni di qualità e da un ricco patrimonio agronomico da valorizzare. Un ruolo sempre più importante è ricoperto dai "*consorzi di tutela*" che assolvono un compito fon-

damentale di garanzia e di riduzione delle asimmetrie informative esistenti tra azienda e consumatore sulla qualità del prodotto.

Sostenere l'export

Uno dei fattori di competitività del settore agroalimentare in Campania è rappresentato dalla forte propensione all'export.

Secondo i dati ISMEA, l'export del settore agroalimentare della Campania ha raggiunto un valore di 3,2 miliardi di euro nel 2018, pari al 7,6% delle esportazioni nazionali del settore. Con un trend in crescita nell'ultimo decennio (3,5%), più basso di quello nazionale (6%). La bilancia commerciale agroalimentare della Campania è stata positiva anche nel 2018, con un surplus commerciale di 593 milioni di euro. L'incidenza del valore dell'export agroalimentare sull'export totale regionale è pari al 29,2%, stabile rispetto al 2016, ma decisamente superiore dell'incidenza media italiana (circa 9%). L'industria alimentare contribuisce all'85% del valore delle esportazioni agroalimentari campane.

Un esempio di successo è rappresentato dalla mozzarella di bufala campana DOP, che esporta il 32% della sua produzione. È importante che la nuova strategia agricola regionale consideri questi punti di forza dell'agroalimentare campano non come risultati acquisiti, ma come base di partenza per un ulteriore rafforzamento.

Il coraggio delle scelte

L'indicazione principale scaturita dal tavolo è la necessità di effettuare delle scelte. È necessario comprendere quali dei diversi aspetti della competitività debbano essere sostenuti nella nuova programmazione, con riferimento alle diverse tipologie aziendali, e ai diversi sistemi rurali della Campania, quelli dell'agricoltura di mercato della fascia costiera ad alta densità urbana e demografica, come quelli dei paesaggi multifunzionali della fascia collinare e montana in spopolamento. Quindi, non più una gamma generica di misure e interventi, ma un paniere personalizzato, gestito con procedure e strumenti differenziati.

TAVOLO 5

Il sistema della conoscenza, dell'innovazione e dell'informazione
nell'agroalimentare: nuovi paradigmi per la crescita sostenibile del settore

GIOVEDÌ 28 marzo 2019



Principale obiettivo

Individuare le più importanti direttrici di intervento per arrivare a definire un nuovo modello organizzativo e gestionale del sistema della conoscenza e dell'innovazione finalizzato alla crescita sostenibile del settore e alla comunicazione strategica delle eccellenze dell'agroalimentare campano.

Lo scenario di riferimento

Nella strategia dell'Unione contenuta nelle bozze dei regolamenti della prossima programmazione - COM (2018) 392 final, *Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme sul sostegno ai piani strategici* - la politica di promozione della conoscenza e dell'innovazione appare avere, non solo un ruolo maggiore, ma anche essere basata sempre più sull'approccio di sistema.

Viene evidenziata la necessità di implementare i cosiddetti *Sistemi della Conoscenza e dell'Innovazione in Agricoltura* (AKIS o SCIA) le cui funzioni di ideazione, crescita delle risorse umane, diffusione e adozione delle innovazioni siano fortemente interconnesse. Tale finalità richiede la crescita delle capacità di relazione dei soggetti che compongono il sistema e la creazione di network innovativi sia dal punto di vista organizzativo che sociale.

Lo scenario post 2020 si caratterizza per una sostanziale conferma degli obiettivi operativi della politica

2014- 2020 con alcune importanti sottolineature:

- ✓ il carattere di trasversalità dell'intervento di promozione della conoscenza e dell'innovazione;
- ✓ il focus sulla necessità di una maggiore attenzione alla digitalizzazione quale strumento di miglioramento della competitività e sostenibilità dell'attività agricola;
- ✓ un riferimento sempre più pressante alla centralità degli utenti delle politiche, le imprese e i territori rurali, ponendo una particolare attenzione alle piccole e medie imprese e alle regioni marginali;
- ✓ l'inserimento della consulenza all'impresa fra le funzioni indispensabili dello SCIA.

Gli ambiti di approfondimento sono dunque ampi e diversificati e richiedono nuovi sforzi conoscitivi e di analisi su alcuni aspetti strategici.

Al fine di individuare linee strategiche su cui sviluppare i futuri interventi, sono state scelte tre dimensioni della conoscenza su cui lavorare con i partecipanti del tavolo.

Il primo ambito di discussione è stato quello del *rilevamento dei bisogni e del trasferimento dell'innovazione* in territori particolari come sono quelli delle aree interne della Campania che sono caratterizzate da piccole e piccolissime aziende. La consapevolezza dell'esistenza

di diverse agricolture a livello regionale implica uno sforzo conoscitivo e pianificatorio differenziato.

Il secondo ha riguardato *la consulenza quale ponte fondamentale fra il mondo della ricerca e il settore agricolo*. Incentivare servizi di consulenza moderni con ruoli e dimensioni innovative rappresenta una fra le strategie determinanti per il successo delle future politiche della conoscenza.

Infine, l'ultimo ambito di discussione ha riguardato

le forme di governance dei sistemi della conoscenza.

Queste rappresentano l'elemento maggiormente problematico, dai confini ancora vaghi. Non esiste un chiaro modello organizzativo a cui tendere. La sfida nel trasformare i diversi attori della conoscenza in un sistema con connessioni forti e vitali richiede all'istituzione pubblica una scelta forte, ossia quella di voler sperimentare soluzioni per arrivare più preparati al post 2020.

Dirigenti Driver: Brunella Mercadante, Maria Passari

Esperto: Anna Vagnozzi

Moderatore: Teresa Del Giudice

Partecipanti:

- AGRONOMO PAESAGGISTA: Antonio Di Gennaro
- AGROTECNICI NAPOLI E CASERTA: Raffaele Fioretti
- CIA: Giuseppe Cornacchia
- COLDIRETTI: Riccardo Fargione, Salvatore Loffreda, Stefano Leporati
- CONAF: Pasquale Crispino
- CONFAGRICOLTURA: Paolo Di Palma, Palma Esposito, Roberta Pierguidi
- COPAGRI: Paolo Conte
- CREA RRN: Anna Vagnozzi
- CREA: Roberta Ciaravino, Francesca Giarè, Tonia Liguori, Concetta Menna, Marianna Miraglia, Luigi Morra, Chiara Salerno, Rossella Ugati
- FORAGRI - FONDO PARITETICO INTERPROFESSIONALE NAZIONALE PER LA FORMAZIONE CONTINUA IN AGRICOLTURA: Stefano Bianchi
- FORAGRI: Flavia Morganti
- ISMEA RETE RURALE: Raffaele Oliviero
- ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE DEL MEZZOGIORNO (IZSM): Antonio Limone, Luigi Jacopo D'Auria
- ORDINE DEI VETERINARI AVELLINO - CRIPAT: Vincenzo D'Amato
- ORSA: Raffaella Pergamo
- PROGRAMMAZIONE UNITARIA: Domenico Liotto, Simonetta Volpe
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL SANNIO: Giuseppe Marotta
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA L. VANVITELLI: Antonio Sciaudone
- UNIVERSITÀ DI CASSINO: Marcello De Rosa
- UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II - DIPARTIMENTO DI AGRARIA: Gianni Cicia
- UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II - DIPARTIMENTO DI AGRARIA: Luigi Esposito, Angela Salzano, Dario Varriale
- UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II - DIPARTIMENTO DI AGRARIA: Albino Maggio
- UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II - DIPARTIMENTO DI AGRARIA: Teresa Del Giudice
- UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II - DIPARTIMENTO DI AGRARIA: Matteo Lorito
- UNIVERSITÀ DI PISA: Gianluca Brunori
- UNIVERSITÀ FEDERICO II - DIPARTIMENTO DI MEDICINA VETERINARIA E PRODUZIONI ANIMALI: Giuseppe Campanile

Principali indicazioni emerse

Le politiche di sostegno al sistema della conoscenza e dell'innovazione: alcune indicazioni per il futuro dallo stato di attuazione in Italia

Le attività di monitoraggio, il supporto all'attuazione delle politiche e l'animazione degli attori coinvolti ha consentito alla *Rete Rurale Nazionale* di conoscere ed evidenziare le potenzialità e i limiti delle attuali politiche per la conoscenza e l'innovazione ed, in particolare, degli interventi relativi allo sviluppo rurale presenti nei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR). Si fa riferimento nello specifico alle Misure 1 (*Formazione e informazione*), 2 (*Consulenza alle Imprese*), 16.1 e 16.2 (*Cooperazione per l'innovazione e Partenariato Europeo per l'Innovazione*).

Fra le potenzialità è possibile evidenziare: la consapevolezza che la conoscenza e l'innovazione nascono da una condivisione trasversale di competenze e capacità fra tutti gli attori coinvolti (imprenditori, ricercatori, tecnici, formatori ecc.), la necessità di basare gli interventi su bisogni specifici di imprese e territori, l'opportunità di utilizzare un approccio interattivo e partecipato e la disponibilità di più strumenti di dialogo con le imprese, quali il *coaching*, la dimostrazione, l'informazione, la consulenza singola o per gruppi ed altro. Gli aspetti più

problematici riguardano invece: la difficoltà ad implementare il sistema della conoscenza e dell'innovazione utilizzando misure che vengono gestite separatamente, l'impossibilità (stante le direttive della Commissione europea) a definire priorità di intervento (settori, prodotti, territori), la carenza di soggetti in grado di gestire i nuovi approcci legati alla condivisione e alla interattività degli interventi e l'estrema complessità amministrativa dei processi.

In prospettiva, la risoluzione dei problemi descritti richiede di affrontare il nuovo periodo di programmazione post 2020 e, in particolare, di redigere il Piano strategico previsto agendo su almeno quattro direttrici:

- individuazione di priorità strategiche e di utenti target degli interventi;
- analisi dei punti di forza e di debolezza dello SCIA (AKIS) (sia esso declinato a livello nazionale, regionale, nazionale/regionale) evidenziando le funzioni indispensabili, i soggetti e i ruoli necessari, le relazioni e connessioni da promuovere, i flussi di informazioni e di competenze da stimolare;
- inserimento della digitalizzazione fra gli obiettivi (o sarebbe meglio dire tra gli strumenti?);
- gestione coordinata delle azioni di promozione della conoscenza e dell'innovazione delle politiche di sviluppo rurale con quelle previste negli interventi di settore (OCM, OP) nella considera-

zione che il nuovo regolamento terrà insieme tutti gli interventi della PAC, sia quelli del primo che quelli del secondo pilastro.

I sistemi della conoscenza e lo sviluppo sostenibile per le aree rurali della Campania e per la valorizzazione delle produzioni di eccellenza: la necessità di un approccio coerente all'analisi di contesto e alla zonizzazione del settore primario regionale

L'agricoltura è oggi chiamata a soddisfare nuovi fabbisogni espressi non solo dai consumatori ma dall'intera società civile. Questo implica la necessità di riferire le politiche di intervento ad un diverso concetto di competitività. Non semplicemente la competitività neoclassica basata sulla minimizzazione dei costi ma una competitività che contenga i nuovi valori della società quali basi di un rinnovato contratto fra mondo rurale/agricolo e cittadini. Un'agricoltura moderna deve attrezzarsi per fornire cibo salubre, tutela della biodiversità, del territorio, del paesaggio, adattamento al cambiamento climatico ma anche preservare una specifica identità, essere inclusiva e resiliente.

Le determinanti per realizzare tale percorso di crescita e sviluppo sono:

- caratteristiche strutturali delle aziende (profili aziendali);

- caratteristiche dei contesti locali (profili territoriali);
- capacità di comunicare ai cittadini i valori del territorio incorporati nei prodotti;
- coerenza delle *policy*.

Tale evidenza rende indispensabile analizzare i diversi modelli agricoli territoriali perché sono questi a creare i valori alla base di una moderna competitività.

I fabbisogni di innovazione e le indicazioni per strutturare un sistema della conoscenza vanno ricavate dall'intreccio fra i profili aziendali, i profili territoriali e i mercati di riferimento delle realtà produttive. Questi aspetti devono essere le chiavi di lettura con cui si decodifica un territorio per fornire, successivamente, politiche differenziate. In tale approccio, i distretti del cibo, così come identificati dalla finanziaria 2018, potrebbero rappresentare una valida unità territoriale e un adeguato target per le politiche da implementare.

All'interno del distretto, infatti, grazie ad un approccio partecipato e vitale, potrebbero prendere vita i processi di co-innovazione, co-creazione e co-progettazione di *policy*, elementi basilari per la nascita di un *Sistema della Conoscenza Territoriale* (SCIAT).

All'istituzione spetterebbe il compito di indirizzo, animazione e controllo, per rendere i diversi SCIAT presenti a livello regionale, coerenti e parti di un più ampio SCIA regionale.

Propedeutico a questa visione vi sono delle scelte normative da intraprendere ossia modificare la Legge Regionale n. 20 dell'8 agosto 2014 (BURC n. 58 del 11 agosto 2014) sul riconoscimento e la costituzione dei distretti rurali, agroalimentari di qualità e di filiera; promuovere un nuovo Regolamento Regionale per individuare i *Distretti del Cibo*.

Di esempi di sistemi della conoscenza allo stato embrionale sviluppati in maniera innovativa fra le piccole e microimprese ve ne sono già alcuni in Campania. In tali contesti, l'innovazione organizzativa e di comunicazione può essere la strategia per aumentare la partecipazione di piccole e medie imprese al processo descritto. Un esempio di processo endogeno di formazione di sistemi basati su un'innovazione organizzativa sono i presidi *slowfood* dove la sfida è nell'armonizzare innovazione e tradizione. Il "*pomodorino del piennolo*" o il "*latte nobile*" sono esperienze che nate come presidi *slowfood* hanno trovato un adeguato posizionamento sul mercato, scongiurando l'estinzione del prodotto ed uscendo, per questo, dal mondo dei presidi.

Il ruolo dell'Università nei Sistemi di Conoscenza ed Innovazione (SCIA)

Il ruolo cardine svolto dalla formazione universitaria deve anche esso ammodernarsi. I percorsi universitari, entrando a far parte dello SCIA regionale, devono

sempre più creare e mantenere con gli altri attori connessioni e flussi di informazioni costanti così da fornire ricerca e consulenti adeguati alle nuove sfide. Da un lato la formazione offerta deve tener conto delle nuove funzioni dell'agricoltura, importanti soprattutto nelle aree rurali, dall'altro la ricerca deve essere sempre più una risposta ai fabbisogni; per questo le politiche devono incentivare l'università ad ampliare quella che oggi è definita "terza missione", ossia un sostegno diretto dell'accademia ai territori.

Nel conseguimento di questi obiettivi, deve essere potenziata la sinergia con i finanziamenti europei alla ricerca nella strategia *Horizon 2020*.

L'istituzione dovrebbe implementare strategie di accompagnamento per le piccole e piccolissime imprese così da permettere a queste di entrare più agevolmente nei partenariati e di usufruire delle innovazioni individuate. Attualmente, le aziende più grandi ed organizzate sembrano essere i soggetti maggiormente favoriti nei partenariati creando un processo di *adverse selection* che tiene fuori dai flussi di conoscenza i soggetti del mondo produttivo che più ne hanno bisogno (cd. paradosso del risultato).

Dai lavori del tavolo sono emerse alcune considerazioni generali su come favorire lo sviluppo di aree particolari come quelle urbane e periurbane, interne e rurali della Campania attraverso la Politica della Conoscenza:

- la Conoscenza e l'Innovazione, benché siano già un approccio trasversale richiedono, per essere di successo, un maggiore coordinamento di tutte le future misure di intervento in termini di obiettivi e priorità;
- non può essere un obiettivo esclusivo della Politica Agricola Comune ma va condiviso e perseguito con tutte le politiche pubbliche che insistono sui territori. È forte la necessità di una strategia moderna ed adeguata che coinvolga la Programmazione Unitaria e quindi la strategia per le aree interne.

La consulenza: il ponte a doppio senso di marcia fra ricerca e mondo agricolo

Nel documento della Commissione Europea sul *Futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura* si sottolinea il basso tasso di adozione delle innovazioni, nonché la relativa distribuzione asimmetrica delle stesse sul territorio dell'unione. Spesso, continua il documento, sono proprio le piccole aziende quelle che soffrono maggiormente tali distorsioni, private di accesso a conoscenze, si dice, *solide e pertinenti*.

Dai lavori del tavolo è emersa quindi la necessità di interventi che permettano di contestualizzare la conoscenza. L'ipotesi di lavoro è che esistano diversi mondi dell'innovazione, ciascuno contraddistinto da

esigenze e finalità spesso differenti rispetto agli altri. Implementare circuiti di conoscenza-innovazione articolati dovrà derivare da una logica "best fit", che ormai rappresenta l'approccio condiviso ai servizi di sviluppo agricolo.

La molteplicità delle traiettorie di innovazione si deve tradurre anche in una pluralità di servizi offerti e, di conseguenza, di attori preposti alla erogazione del servizio, attori che sempre più però appartengono al settore privato.

In tale scenario il coordinamento pubblico in grado di indirizzare l'erogazione dei servizi di sviluppo e di disegnare le traiettorie dell'innovazione diviene strategico e moderno.

Bisogna evitare che la consulenza diventi merce esclusivamente riservata, per evitare quei rischi del "paradosso del risultato", ovvero i rischi di esclusione di soggetti che più hanno bisogno di assistenza.

La politica di sviluppo rurale ha dedicato ai servizi di consulenza la Misura 2 dei PSR che ha avuto l'obiettivo di promuovere l'utilizzo della consulenza per migliorare la gestione sostenibile e la performance economica e ambientale delle aziende agricole e forestali e delle piccole e medie imprese (PMI) che operano nelle aree rurali. Altro obiettivo è stato quello di "promuovere la formazione e l'aggiornamento dei consulenti per aumentare la qualità e l'efficacia della consu-

lenza offerta" attraverso la sottomisura 2.3. La Misura 2 è stata programmata da 19 dei 21 PSR presenti in Italia ma l'attuazione ha presentato gravi problemi e un ritardo significativo. La dotazione finanziaria, nell'attuale programmazione, è stata quasi dimezzata con un taglio nelle diverse regioni italiane di oltre il 48% (ad oggi). La Campania è stata l'unica regione a chiudere 2 bandi della Misura, superando le difficoltà normative riscontrate nella versione originale dell'articolo 15 del Reg. (UE) n. 1305/2013, solo parzialmente risolte con il regolamento (UE) 2017/2393 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 dicembre 2017, cosiddetto *Omnibus*.

Nessuna regione, invece, ha pubblicato bandi della Misura 2.3 sulla formazione dei consulenti.

Tentare di predisporre un sistema di formazione per i consulenti, che afferiscono alla misura 2 del PSR, uniforme a livello nazionale, in aggiunta a quello previsto dagli ordini professionali (Formazione continua obbligatoria) potrebbe essere una strategia miglioratrice da perseguire nella prossima programmazione. Elementi fondamentali per meglio strutturare i prossimi interventi in un contesto di sistema della conoscenza sono rappresentati dalle analisi e dal monitoraggio dell'attuazione di Misure così innovative. Tali attività, svolte dalla RRR e in particolare da ISMEA, avranno un ruolo con valenza strategica crescente.

Il ruolo delle organizzazioni e dei consulenti quali mediatori nei sistemi di conoscenza

Il mondo agricolo fatto soprattutto di piccole e medie imprese trova nelle Organizzazioni professionali un supporto fortemente strategico. Il ruolo delle Organizzazioni nel contesto di un ecosistema di innovazione diviene, se possibile, maggiormente cruciale.

Al tavolo erano presenti Coldiretti, Confagricoltura, Copagri e CIA che hanno concordato sull'urgenza di un nuovo e più importante ruolo delle organizzazioni quale quello di *Innovation advisor*. Inoltre, altro punto di contatto fra i diversi partecipanti al tavolo è stata l'individuazione di una funzione di rilevamento e di analisi dei fabbisogni che i sindacati agricoli potrebbero svolgere.

Attualmente, le Organizzazioni rilevano elevati fabbisogni delle aziende relativamente a tracciabilità e trasparenza nonché a innovazioni di tipo organizzativo (Contratti di Filiera, ecc).

Da un punto di vista operativo, le Organizzazioni hanno lodato lo sforzo della Regione Campania nell'attuare la Misura 2 ma hanno anche suggerito alcuni possibili cambiamenti:

- l'importanza di orientare il sistema su Organismi di consulenza strutturati, in grado di garantire un maggiore allineamento ai fabbisogni di consulenza delle aziende agricole;

- espressa previsione tra le finalità statutarie dello svolgimento di attività di consulenza in almeno la metà degli ambiti di cui all'allegato 1 del Decreto Interministeriale 3/02/2016;
- disponibilità di una o più sedi operative nell'ambito regionale aperte al pubblico per almeno 3 giorni alla settimana.

In tale contesto ampio spazio è stato dato alla discussione relativa al ruolo dell'agronomo e del veterinario nei nuovi sistemi di conoscenza. Gli Ordini professionali presenti hanno sottolineato come un consulente moderno debba essere: mediatore dell'innovazione, facilitatore di reti tra imprenditori agricoli finalizzate alla formazione, all'acquisizione e al consolidamento di competenze; promotore di strumenti di comunicazione e conoscenza; promotore dell'applicazione di nuove tecniche di consulenza con approcci partecipativi; facilitatore della diffusione dell'utilizzo di nuove tecnologie e strumenti.

Dagli interventi degli ordini sono emerse alcune necessità impellenti:

- prevedere nuove strategie per la diffusione dell'innovazione e per favorire il flusso di informazioni tra i diversi attori (campi prova, seminari, affiancamento nella fase di start-up e consulenza sono alcuni esempi);
- incrementare la fiducia tra consulenti e im-

ditori, sviluppando una maggiore autorevolezza e maggiori e aggiornate competenze del tecnico attraverso la Misura 2.3;

- incrementare il ruolo dell'istituzione pubblica quale animatore della partecipazione delle aziende ai sistemi di conoscenza e quale accompagnatore dell'imprenditore nel difficile percorso economico, cognitivo ed organizzativo di adozioni dell'innovazione e di costruzione di fiducia.

L'Operatore Pubblico e la sfida dell'implementazione delle governance per i sistemi di conoscenza: procedere per tentativi

I partecipanti al tavolo dopo aver approfondito le tematiche relative alla consulenza, hanno rivolto l'attenzione all'elemento maggiormente problematico, dai confini ancora vaghi: le forme di *governance* dei sistemi della conoscenza. È apparso chiaro, da quanto sottolineato nella discussione che i diversi attori del sistema abbiano già ammodernato le loro strategie ed abbiano già sostenuto, in parte, gli alti costi economici ed organizzativi del cambiamento. Però, il successo delle politiche della conoscenza risiede, principalmente, nell'ultimo pezzo del processo, ossia trasformare i numerosi attori coinvolti in un unico sistema caratterizzato da connessioni vitali.

Le politiche dell'innovazione e della conoscenza devono ricercare soluzioni *win-win*, perché spesso l'interesse pubblico e l'interesse privato non necessariamente coincidono. L'istituzione pubblica deve rappresentare gli interessi pubblici, distribuire le responsabilità, allocare le risorse, farsi promotore di attività strategiche. Una fra queste è rappresentata dal favorire la connessione tra network. Rete e sistema non sono la stessa cosa ma la prima struttura organizzativa è indispensabile alla nascita di un sistema della conoscenza.

Come è emerso dagli interventi, la *governance* dei sistemi di conoscenza non è una scienza esatta. Sono tante le forme di *governance* e la sfida che le istituzioni devono cogliere con la prossima programmazione richiede una scelta forte, ossia di dover sperimentare soluzioni per arrivare più preparati al post 2020.

In tale contesto, si inserisce la scelta che la Regione Campania ha voluto fare, ossia sperimentare. Utilizzando la tipologia di intervento 2.3 - *Sostegno alla formazione dei consulenti* e mettendo a sistema i beneficiari della misura 2 e della misura 1, è stata finanziata una possibile forma di sistema della conoscenza ed innovazione che permetterà di analizzare i limiti, le problematiche e le potenzialità di una delle possibili declinazioni di *governance* innovativa.

Con tale approccio, la Regione Campania sta attuando, in via sperimentale, la creazione di una rete della conoscenza per il comparto zootecnico e delle produzioni di origine animale e della pesca che risponde alle esigenze sopra espresse. Nel caso in questione l'*Istituto Zooprofilattico Sperimentale per il Mezzogiorno* (capofila), che nel progetto ha un ruolo centrale e di collegamento con e tra i partner, programma ed organizza attività formativa, divulgativa e informativa diretta a consulenti, organizzazioni dei produttori, imprese, funzionari della P.A., consumatori, società civile in modo da creare reti relazionali basate sulla condivisione della conoscenza. Tali attività verranno progettate in base alla rilevazione dei fabbisogni diretta (attraverso l'attività di uno sportello informativo) ed indiretta (attraverso l'analisi di manifestazioni di interesse della misura 2.1 e dell'andamento dell'attuazione delle misure 1.1.1 e 16.1.2). Da questa sperimentazione potranno scaturire spunti per politiche maggiormente "*Tailor made*" dirette (verso gli attori della rete) ed indirette (verso il mondo esterno della ricerca pubblico e privato).

La creazione di tre reti (*comparto zootecnico, delle produzioni di origine animale e della pesca; delle colture mediterranee e dell'appennino; dei sistemi intensivi dell'ortoflorofrutticoltura e delle colture industriali*) si

avvarrà nella modellazione teorica dell'apporto dei massimi esperti sulla materia (già presenti al tavolo) ma sarà preceduta da una fase di ascolto e dialogo delle parti attraverso un intenso calendario di incontri con le diverse realtà territoriali e produttive esplorate dalle reti stesse.

Sarà applicata la metodologia dei *living lab*, laboratori di confronto fra i diversi attori delle reti (ricerca, formazione, consulenza, stakeholder, esponenti della società civile attiva e delle P.A. coinvolte, oltre ovviamente al mondo delle imprese e delle loro rappresen-

tanze) per la definizione delle competenze richieste e dei contenuti da condividere.

I primi incontri sono già programmati e calendarizzati (Capaccio: *zootecnia e produzioni di origine animale*; Napoli: *aziende agricole e zootecniche operanti in contesto periurbano ed urbano*); altri avranno luogo nei prossimi mesi, sui temi: *colture legnose dell'appennino; olivicoltura e vitivinicoltura di qualità; agricoltura estensiva delle aree interne; zootecnia intensiva; orticoltura e frutticoltura intensiva; zootecnia estensiva nelle aree collinari e montane dell'Appennino*.

PRIMI INDIRIZZI E SPUNTI PROGRAMMATICI





TAVOLO 1 Gestione del rischio in agricoltura

I lavori del Tavolo 1 hanno evidenziato come l'adesione delle aziende agricole agli strumenti della gestione del rischio sia diventata un'esigenza imprescindibile. Nell'attuale scenario produttivo, infatti, la redditività aziendale è seriamente minacciata sia dalla maggiore frequenza di eventi climatici estremi, a seguito dei cambiamenti climatici, sia

dalla volatilità dei prezzi che caratterizza il mercato globalizzato.

Obiettivo è colmare il divario esistente tra le diverse parti del Paese, con una adesione agli strumenti della gestione del rischio che arriva fino all'85% delle aziende agricole nelle regioni del Nord Italia, ed è solo del 2% in Campania.

Indirizzi emersi

- Rafforzamento della *governance* pubblica e della struttura amministrativa dedicata alla gestione del rischio, in grado di favorire una **collaborazione istituzionale** con le società assicurative e gli istituti di credito, con l'obiettivo di adeguare l'offerta dei prodotti ai nuovi bisogni e alle reali possibilità delle aziende agricole del Mezzogiorno, anche ampliando il portfolio degli strumenti (polizze multirischio, strumenti di stabilizzazione del reddito e fondi di mutualizzazione per epizootie e fitopatie).
- **Promozione della conoscenza in materia di rischio** anche sulla base di specifici studi territoriali in merito all'incidenza delle diverse calamità per macroaree regionali.
- Predisposizione ed implementazione del **piano di azione e comunicazione** sulla gestione del rischio in collaborazione con ISMEA.
- Auspicabile ampliamento dell'azione dei **consorzi di difesa alle cooperative** e alle OOPP, come previsto dal D.Lgs. 29 marzo 2004, n. 102 *"Interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera i) della L. 7 marzo 2003, n. 38"*.



TAVOLO 2

Sostenibilità ambientale e adattamento ai cambiamenti climatici

La strategia agricola regionale deve contribuire agli obiettivi di sostenibilità ambientale, tutela delle risorse e dei paesaggi regionali, prevenzione e mitigazione dei rischi ambientali e produttivi. In particolare i lavori del Tavolo hanno evidenziato che:

- l'indispensabile adattamento del settore agroforestale della Campania al nuovo contesto ambientale di global change non si risolve con misure specifiche, ma orientando a questo obiettivo l'intera politica rurale, sarebbe a dire l'insieme coordinato e connesso delle sue misure.
- la nuova strategia di adattamento al cambiamento climatico non può evidentemente riguardare solo il governo dell'agricoltura e delle foreste (che pure assieme coprono il 90% del territorio regionale), ma richiede una stretta integrazione delle diverse politiche regionali di governo del territorio e del paesaggio, di tutela dell'ambiente, di difesa del suolo, di protezione civile e prevenzione dei rischi, di manutenzione e adeguamento del patrimonio infrastrutturale.

Indirizzi emersi

- Maggiore **integrazione dei diversi servizi tecnici regionali** che nelle politiche di adattamento svolgono un ruolo fondamentale (servizio agrometeorologico, fitopatologico, statistico, pedologico, consulenza all'irrigazione e alla concimazione ecc.) e l'implementazione e integrazione delle basi di dati ambientali, agroforestali, paesaggistiche, già presenti nel Sistema informativo regionale.
- Rafforzamento dell'**ultimo miglio**, sarebbe a dire la fase finale di trasferimento alle aziende dei consigli e delle indicazioni gestionali fornite dai sistemi di supporto alle decisioni in materia di irrigazione, fertilizzazione, difesa, benessere animale ecc.
- **Regolamentazione** delle fonti di approvvigionamento idrico aziendale, efficientamento funzionale e gestionale dei consorzi idrici.
- **Rimozione dei fattori che limitano l'accesso all'innovazione** da parte delle piccole imprese.
- Piena **valorizzazione dei reflui zootecnici**, anche mediante la realizzazione di una adeguata impiantistica collettiva per il trattamento e il compostaggio degli effluenti.
- **Attuazione dei modelli di gestione multifunzionale del patrimonio forestale regionale** previsti dal nuovo Regolamento forestale, anche attraverso la realizzazione di progetti pilota nelle 10 foreste regionali, aventi superficie complessiva di circa 5.000 ettari.
- **Stretta cooperazione con i progetti comunitari** di ricerca in corso di attuazione (es. il progetto *Horizon "LANDSUPPORT"* coordinato dal Dipartimento di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli Federico II).



TAVOLO 3

Politiche di intervento per la vivibilità delle aree rurali

I lavori del tavolo hanno evidenziato il forte dualismo che caratterizza il territorio regionale: da un lato le pianure costiere ad agricoltura intensiva e a forte urbanizzazione, dall'altro le aree rurali con problemi di sviluppo, nelle quali l'agricoltura svolge il ruolo essenziale di presidio ambientale e paesaggistico.

Le aree rurali intermedie, in parte interessate da problemi simili, hanno estensione di circa 380.000 ettari, pari al 28% del territorio regionale. I dati demografici di questi territori sono allarmanti: dal 1960 la popolazione è calata del 30% in *Cilento*, del 40% nella collina interna del *Fortore* e dell'*Alta Irpinia*.

Indirizzi emersi

- **Sostenere i comuni rurali della Campania** nella sperimentazione di strategie dal basso di rinascita e rivitalizzazione basate sul riuso intelligente del patrimonio storico; su nuovi modelli di accoglienza; l'affido delle terre a giovani e cooperative giovanili; la ristorazione di qualità; la cultura e l'arte come strumenti di riscatto; l'accoglienza sostenibile degli immigrati (modello SPRAR).
- Promuovere e sostenere le **esperienze di cooperazione in grado di aggregare terre**, le persone, le produzioni, e di rilanciare le filiere tradizionali e le economie locali, sull'esempio delle positive esperienze realizzate nel *Sannio* (viticoltura), in *Cilento* (olivicoltura), nel *Titerno-Alto Tammaro* e *Fortore* (allevamento della marchigiana).
- **Rivedere i meccanismi dell'approccio LEADER**, che finisce in molti casi per riproporre in piccolo meccanismi, procedure e pesantezza burocratica del PSR regionale.
- Superare le attuali **difficoltà di integrazione delle diverse fonti finanziarie** a disposizione per lo sviluppo delle aree rurali (FEASR, FESR, FSE, FSC, fondi regionali e nazionali), attraverso la definizione di idonee regole e procedure.
- **Coordinare** più strettamente i diversi **strumenti di policy** per le aree rurali (PSR, SNAI) nel quadro di una strategia unitaria, evitando il più possibile dispersioni e duplicazioni.
- Prevedere nel programma di sviluppo rurale meccanismi di aiuto semplificati per la **diversificazione produttiva multifunzionale** delle aziende agricole tradizionali, in grado di ridurre tempi e costi delle procedure di presentazione e valutazione delle domande.



TAVOLO 4

Sistemi di mercato: strategie per la competitività

Secondo i dati ISTAT, al 2017 in Campania sono presenti 136.000 aziende agricole. Di queste, circa il 60% ha una superficie aziendale inferiore alla media regionale (4 ettari); il restante 40% è rappresentato da aziende con una superficie media superiore alla media regionale. Se guardiamo alla dimensione economica, anziché alla superficie, il dualismo è ancora più accentuato: il 70% circa delle aziende campane ha una produzione standard inferiore a 8.000 euro, mentre solo il 20% delle aziende supera i 15.000 euro.

La principale indicazione venuta dal Tavolo 4 è la necessità di compiere scelte chiare e precise. È necessario comprendere quali dei diversi aspetti della competitività debbano essere sostenuti nella nuova programmazione, con riferimento alle diverse tipologie aziendali descritte in precedenza. La nuova programmazione non dovrà prevedere una gamma generica di misure e interventi, quanto piuttosto un paniere mirato, gestito con procedure e strumenti il più possibile differenziati.

Indirizzi emersi

- Un approccio del prossimo PSR alle **piccole aziende multifunzionali** dei territori collinari e montani, ma anche delle **frange urbane**, finalizzato alla semplificazione, con procedure più agili di presentazione, possibilmente a sportello, e valutazione delle domande, e con bandi che prevedano al loro interno un paniere di opportunità rispondenti alle effettive esigenze di questo tipo di impresa.
- Per le **aziende più competitive**, la possibilità di partecipare a progetti collettivi, territoriali e di filiera, con il ricorso a procedure negoziali per la selezione dei beneficiari e il finanziamento degli interventi mediante strumenti come la programmazione negoziata e la sovvenzione globale.
- **Innovazioni procedurali**, con l'individuazione di una Autorità di Gestione dedicata, che rendano realmente praticabile il ricorso alla programmazione integrata, con la possibilità di impiegare congiuntamente per il sostegno agli interventi territoriali e di filiera risorse provenienti dai diversi fondi, quello agricolo, ma anche quello sociale e di sviluppo regionale.
- Un'unica strategia per **l'imprenditorialità giovanile in agricoltura**, che integri le possibilità offerte dalle diverse policy (il FEASR con il primo insediamento; la Banca delle terre gestita da ISMEA; gli aiuti previsti dal decreto per il Mezzogiorno con la "*Banca delle terre incolte*" e "*Resto al Sud*"), anche con la creazione di un portale unico regionale per l'intermediazione fondiaria, e la creazione di un'agenzia di sviluppo dedicata, un incubatore d'impresa, che accompagni i giovani in tutte le fasi, dalla creazione del business plan, alla ricerca di finanziamenti, alla formazione fino ad arrivare all'implementazione del progetto aziendale.
- Innovare il **sistema di incentivazione** per gli investimenti affiancando in modo più deciso al "tradizionale" contributo in conto capitale gli strumenti finanziari che grazie all'effetto leva, amplificano la portata incentivante delle risorse finanziarie messe a disposizione dai programmi.
- Promuovere una **strategia di comunicazione** delle produzioni agricole della Campania che associ strettamente queste ultime ai grandi paesaggi regionali, ai siti UNESCO, al patrimonio immateriale dell'umanità (dieta mediterranea, pizza napoletana, terrazzamenti storici).



TAVOLO 5

Il sistema della conoscenza, dell'innovazione e dell'informazione nell'agroalimentare: nuovi paradigmi per la crescita sostenibile del settore

I lavori del Tavolo 5 hanno evidenziato la necessità in Campania di favorire la condivisione trasversale della conoscenza fra i diversi attori coinvolti, basando gli interventi sulla conoscenza dei bisogni specifici di

imprese e territori, e applicando un approccio interattivo e partecipato, con il ricorso a strumenti diversi quali il coaching, la dimostrazione, l'informazione, la consulenza singola o per gruppi ed altro.

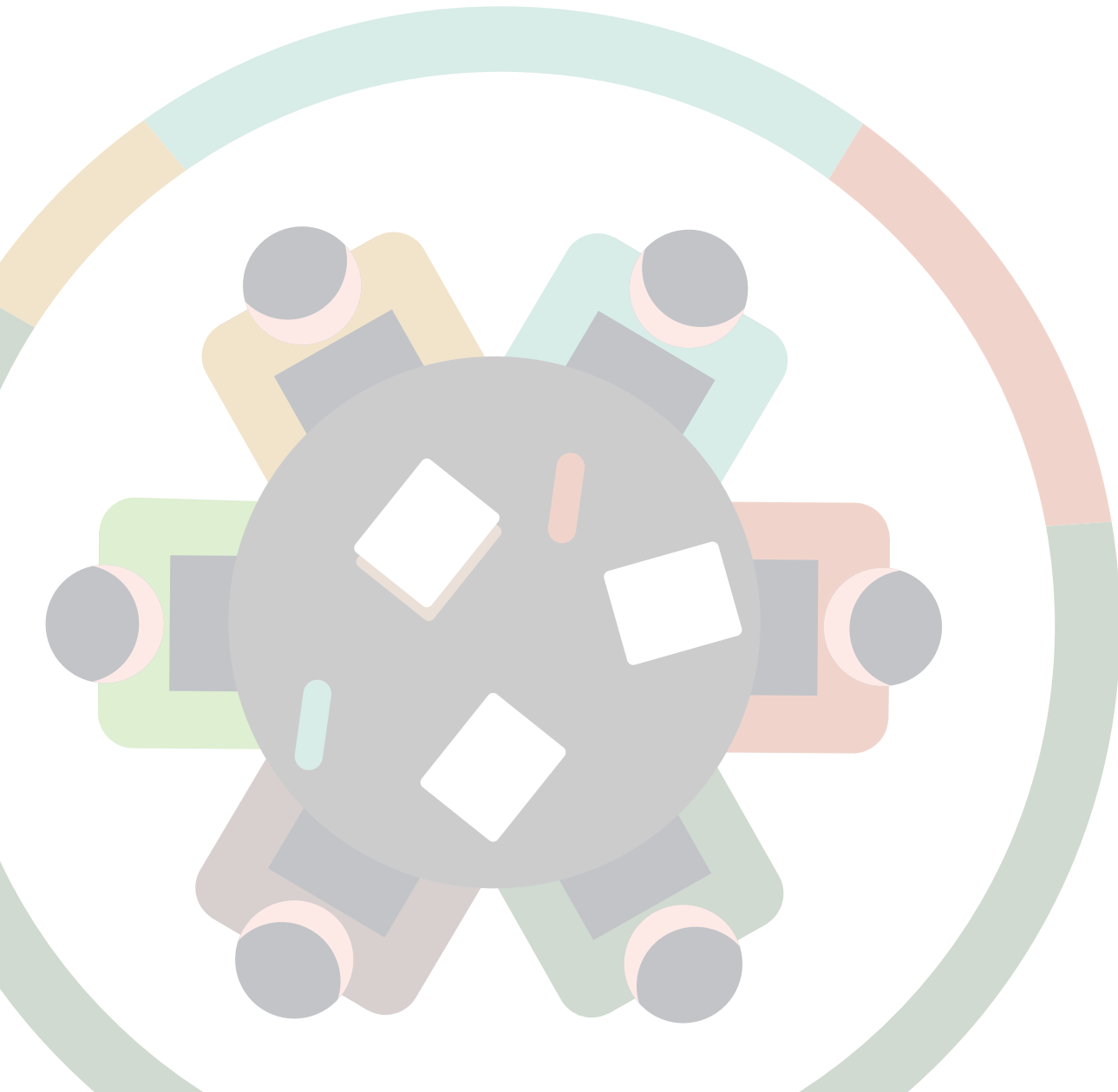
Indirizzi emersi

- Mettere in campo tutte le possibilità offerte dal Programma di sviluppo rurale (attualmente afferenti alla Misura 1, Misura 2, Misura 16.1 azione 1 e azione 2), promuovendo la **nascita di Sistemi della Conoscenza Territoriale** (SCIAT), partenariati della conoscenza e dell'innovazione comprendenti la Pubblica amministrazione, l'Università, nonché le Organizzazioni professionali e gli Ordini professionali con il ruolo di mediatori nei sistemi di conoscenza.
- Implementare progetti pilota per la **costruzione di reti della conoscenza**, a partire da quello in corso di collaborazione con l'*Istituto Zooprofilattico Sperimentale per il Mezzogiorno*. L'obiettivo è fornire attività formativa, divulgativa e informativa diretta a consulenti, organizzazioni dei produttori, imprese, funzionari della P.A., consumatori, società civile in modo da creare reti relazionali basate sulla condivisione della conoscenza. E' prevista la creazione di tre reti:
 - *comparto zootecnico, produzioni di origine animale e della pesca;*
 - *colture mediterranee e dell'appennino;*
 - *sistemi intensivi dell'ortoflorofrutticoltura e delle colture industriali.*
- Sostenere attivamente l'**ammodernamento dei percorsi formativi universitari**, per orientare la ricerca e fornire consulenti adeguati alle nuove sfide, ampliando quella che oggi è definita "terza missione" degli Atenei, ossia un sostegno diretto dell'accademia ai territori. Una importante esperienza pilota è rappresentata dall'istituzione del *Corso di Laurea in Zootecnica di precisione*, in collaborazione con il Dipartimento di Medicina Veterinaria, che sarà ospitato presso l'Azienda sperimentale "*Improsta*", ristrutturata con un apposito finanziamento regionale.











Fondo europeo agricolo
per lo sviluppo rurale:
*l'Europa investe
nelle zone rurali*

Unione Europea



PSR 14-20
Campania

*Pubblicazione realizzata con il cofinanziamento del FEASR
Mis.20 del PSR Campania 2014-2020*

